CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 23 MAGGIO 2025

LA NOMINA

Confindustria, sprint verso lo sviluppo Donisi leader della Piccola Industria

Antonio Mastella

È Clementina Donisi la nuova presidente della Piccola Industria di Confindustria Benevento. Classe 1977, sarà in carica per il quadriennio 2025-2029; subentra a Claudio Monteforte, che lascia dopo essere stato alla guida della sezione dal 2021.

«Ringrazio per la fiducia che l'assemblea e il presidente Vigorito hanno riposto in me e nel mio programma di mandato», le sue prime parole dopo l'investitura. La neo leader è amministratrice della Cosmind srl, azienda dislocata a Limatola, specializzata nella lavorazione di lamieristica di precisione e carpenteria meccanica; dalle sue linee, prodotti di eccellenza impiegati nei settori navale, ferroviario, aeronautico, elettronico e telecomunicazioni: un'attività industriale che pone l'impresa decisamente all'avanguardia nell'universo produttivo sannita e non solo. Donisi vanta un intenso curriculum di incarichi. Dal 2023 è referente di Confindustria Benevento per le attività di formazione; dal 2021, vice presidente dell'organizzazione datoriale con delega alla manifattura, impiantistica e meccatronica; dal 2024, coordinatrice della "rete Donne" dell'Unione industriali; dal 2018 al 2021 ha guidato la sezione meccanica, installatori impianti e fonti energetiche. Vanta, infine, un ruolo attivo in numerosi progetti e impegni con istituti scolastici e associazioni, a testimonianza dell'attenzione ai temi del sociale, che da sempre contraddistingue il suo operato.

GLI OBIETTIVI

«Formazione, finanza e innovazione, femminile e fidelizzazione» i temi che svilupperà nel corso del suo mandato, nella consapevolezza che «sono fondamentali perché intercettano - ha sottolineato - i bisogni reali delle piccole e medie imprese in questo delicato periodo storico. Sono peraltro argomenti comuni alle molteplici identità produttive della nostra base associativa». Alla luce delle esigenze che il mercato pone perché si possa essere competitivi, «dobbiamo essere in grado - ha avvertito - di avviare le micro e piccole imprese, in particolare, verso un percorso di rafforzamento manageriale e patrimoniale, oltre che di crescita dimensionale». In che modo? «Attraverso l'integrazione tra pmi e grande industria, tra industria e servizi e tra competenze trasversali. Tutto ciò - ha spiegato - sarà realizzato nell'ottica della valorizzazione delle singole peculiarità e nel rispetto della parità di genere». Chiari gli strumenti dei quali intende servirsi: «Favoriremo lo sviluppo del nostro network con iniziative e progetti in grado di migliorare lo scambio di idee e creare sinergie professionali anche all'esterno dell'associazione». I lavori, che hanno portato Donisi alla carica, sono stati aperti da Giovanni Barone, presidente della Piccola Industria nazionale, in collegamento da Bergamo. Sono interventi Pasquale Lampugnale; Anna Del Sorbo, presidente di Piccola Industria Campania; Claudio Monteforte.

Ha chiuso Oreste Vigorito che, dopo avere reso omaggio al «prezioso contributo» fornito da Monteforte, si è complimentato con Donisi per il programma proposto, evidenziando come «la nuova squadra di presidenza sia concretamente rappresentativa dei principali comparti del sistema produttivo provinciale». L'assemblea ha anche votato il consiglio di presidenza. Affiancheranno Donisi, Filippo Liverini, (vice presidente), Roberta Caporaso, Felice Corrado, Rossella Del Prete, Maria De Rosa, Barbato Iannella, Pasquale Lampugnale, Gianvincenzo Petriella, Rillo Letizia. La neo eletta, subito dopo la conclusione delle operazioni, ha convocato il primo consiglio di presidenza con l'assegnazione degli incarichi ai neo consiglieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426a16e9a53a48a827e956fa72efa

BENEVENTO, SUBENTRA A CLAUDIO MONTEFORTE. I COMPLIMENTI DEL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA SANNIO, VIGORITO

Clementina Donisi nuova presidente di Piccola Industria

BENEVENTO. **Clementina Donisi** (*nella foto*) è stata eletta presidente Piccola Industria per il quadriennio 2025-2029. Titolare dell'azienda Cosmind srl, subentra a **Claudio Monteforte** che ha guidato le piccole imprese territoriali dal 2021. *«Ringrazio per la fiducia che l'Assemblea Piccola Industria e il presidente Oreste Vigorito hanno riposto in me e nel mio programma di mandato. Formazione, finanza ed innovazione, femminile e fidelizzazione i quattro pilastri su cui si basa il lavoro del prossimo quadriennio»* ha detto. *«Dobbiamo essere in grado di avviare, soprattutto le micro e piccole imprese, verso un percorso di rafforzamento manageriale e patrimoniale oltre che di crescita dimensionale, attraverso l'integrazione tra PMI e Grande industria, tra industria e servizi e tra competenze trasversali. Favoriremo lo sviluppo del nostro network attraverso iniziative, eventi e progetti in grado di migliorare lo scambio di idee e favorire sinergie professionali, anche all'esterno dell'Associazione»* dice Donisi. Vigorito, è presidente di Confindustria Benevento ha concluso i lavori assembleari plaudendo Claudio Monteforte per il prezioso contributo fornito, complimentandosi con la neo presidente per il programma proposto e con la nuova squadra di presidenza rappresentativa dei principali comparti del sistema produttivo provinciale. Il consiglio di presidenza sarà composto dalla presidente Donisi; dal vice **Filippo Liverini** (Mangimi Liverini spa); e dai consiglieri **Roberta Caporaso** (Euvitis 21 Agricoltura, Territorio e Sviluppo srl); **Felice Corrado** (Codexa srl); **Rossella Del Prete** (Kinetés, Arte, Cultura, Ricerca e Impresa); **Maria De Rosa** (Ideal Car srl); **Barbato Iannella** (C.E.A. Chemical engineering Association srl); **PasqualeLampugnale** (Sidersan spa); **Gianvincenzo Petriella** (Ital Bilding srl); **Letizia Rillo** (Ferrovial srl).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

festival ECONOMIA trento

Il festival dell'Economia di Trento

(c) Ced Digital e Servizi | 1747981143 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in videocollegamento a Trento

Dazi ridotti al 10% anche per l'Ue Giorgetti vede l'intesa con gli Usa

▶Il ministro: «Serve un accordo ragionevole tra Bruxelles e Washington». E sottolinea il ruolo dell'Italia: «Crea ponti e smussa angoli». Sul tavolo un prelievo universale sulle merci dagli States, come per Londra

L'INTERVENTO

dal nostro inviato

TRENTO È un segnale di cauto ottimismo quello che arriva dal G7 dei ministri finanziari in Canada. Una schiarita sui dazi americani che possa portare ad un accordo «ragionevole» tra gli Stati Uniti e l'Europa. A spiegarlo è stato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che ieri ha parlato al Festival dell'Economia di Trento in collegamento da Banff. «Le negoziazioni», ha detto Giorgetti, «stanno avanzando ed è interesse comune trovare un compresso. Una ritirata totale delle posizioni americane», ha osservato il ministro, «mi sembra improbabile ma rispetto agli annunci di partenza e visto il modo in cui si sono posti i rappresentanti della amministrazione americana credo che si troverà una soluzione ragionevole». Giorgetti si è anche spinto a spiegare quale potrebbe essere questo punto di incontro. Qualcosa non troppo distante da quanto «concordato con il Regno Unito». Allora vale la pena capire bene qual è stato il punto di caduta degli accordi tra gli americani e gli inglesi, considerati il nuovo "benchmark" dei rapporti commerciali. La Gran Bretagna ha accettato un dazio universale del 10 per cento su tutte le merci che saranno esportate verso gli Stati Uniti. È di certo un peggioramento rispetto alla situazione attuale, che vede dazi "medi" per le merci inglesi inferiori al 2 per cento. Ma è meglio di quanto proposto nel "Liberation day" del due aprile scorso. È probabile, insomma, che la tariffa del 10 per cento diventi una sorta di "prezzo" di ingresso nel mercato americano. Quel pedaggio che i produttori stranieri devono pagare per avere accesso al «negozio di lusso», come Donald Trump ha definito il mercato a stelle e strisce. Per gli europei si tratterebbe di dimezzare il prelievo rispetto a quanto annunciato il 2 aprile. Ma la Gran Bretagna ha ottenuto anche altro. Come per esempio un esenzione dalla tariffa specifica del 25 per cento sulle auto per un contingente massimo di 100 mila vetture. Anche la trattativa con l'Europa, insomma, potrebbe provare a esentare alcuni "pacchetti" di merci.

IL PLAUSO DEL MINISTRO AGLI IMPRENDITORI: «UNA CAPACITÀ DI RESILIENZA PAZZESCA»

IL PASSAGGIO

Giorgetti nel suo intervento si è detto ottimista anche sulla tenuta del tessuto imprenditoriale. «In Italia», ha detto, «abbiamo imprenditori con una capacità di resilienza pazzesca. Sono convinto che possano gestire un ammontare dei dazi limitato». Anche se, ha aggiunto, il settore farmaceutico potrebbe avere un impatto «significativo». Su questo, ha detto ancora, «dobbiamo essere vigili». Il ministro ha poi sottolineato il ruolo dell'Italia nella ricerca di un compromesso. È chiaro, ha detto, che la competenza in materia di commercio internazionale è europea. E sarà l'Europa a siglare «l'eventuale accordo» ma - ha sottolineato il ministro - è altrettanto evidente, e ne ho avuto la diretta esperienza personalmente in questi giorni in Canada, che per ragioni anche semplicemente di relazioni umane l'Italia la capacità di smussare gli angoli e di creare ponti». Giorgetti, poi, ha sposato la recente decisione della Commissione europea di imporre una tassa di due euro su ogni pacco di valore inferiore a 150 euro in arrivo dalla Cina. Una tassa che colpirebbe soprattutto il commercio elettronico di alcune piattaforme come Temu e Shein. Una tassa definita «sensata e auspicabile».

L'altro tema affrontato è stato quello, per l'Italia spinoso, delle spese per la Difesa. Al prossimo summit di giugno l'attesa è che la Nato alzi l'asticella del contributo fino al 3,5 per cento. L'Italia «ci sarà», ha spiegato Giorgetti. Ma, ha aggiunto, bisognerà prima decidere «quale sia il concetto di difesa» e una volta «stabilite le necessità, si stabilisce il livello di spesa di ogni Paese» della Ue «per poter aderire». L'Italia intanto, ha confermato che la soglia del 2 per cento già prevista dagli accordi Atlantici è stata raggiunta. Anzi, «siamo leggermente sopra», ha rilevato il ministro. Le spese italiane sono state riconteggiate secondo i criteri della Nato, che sono sostanzialmente differenti da quelli utilizzati nella contabilità nazionale. La Nato, per esempio, considera la spesa per un'arma nel momento in cui viene effettuato l'ordine, mentre la contabilità nazionale ha un criterio per cassa, vale a dire che la spesa entra nel conteggio solo quando vengono pagate le somme. Così come la Nato tiene conto anche della spesa pensionistica dei militari, mentre questa oggi è fuori dai conteggi. L'Italia è un Paese ad alto debito e, dunque, potrebbe avere difficoltà ad utilizzare la clausola nazionale decisa dall'Europa e che permette di deviare dal percorso di spesa concordato con la Commissione. Per l'Italia l'ideale sarebbe una spesa comune, finanziata con emissioni di debito europeo. Ma se questo obiettivo fosse difficile da raggiungere, sarebbe comunque meglio avere una sospensione generalizzata del Patto e non una lasciata all'iniziativa dei singoli Paesi. Che potrebbero essere poi sanzionati dai mercati. Proprio quello che l'Italia non vuole.

«BENE LA TASSA DI DUE EURO INTRODOTTA SUI PACCHI CINESI DI VALORE INFERIORE AI 150 EURO»

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO

Crosetto: «Investire di più sulla difesa La Nato ci chiederà il 3-3,5% del Pil»

Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, in videocollegamento a Trento

L'Italia dovrà investire di più in difesa. Al vertice del 24 e 25 giugno, la Nato chiederà ai partner di alzare l'asticella della spesa. Dal 2% in rapporto al pil, che l'Italia ha raggiunto quest'anno, salirà al 3% o addirittura al 3,5%. Gli Stati Uniti potrebbero anche andare oltre, arrivando a chiedere agli alleati di arrivare al 5%.

LE RICHIESTE

«Come ministro ho il dovere di dire che abbiamo bisogno di investimenti maggiori. Quelli che il governo riuscirà a dare sono fondamentali per costruire una difesa futura. Penso che la Nato chiederà il 3-3,5% del pil, gli americani chiederanno il 5%: non saranno raggiungibili immediatamente ma l'obiettivo per i prossimi anni è aumentare le spese», ha ammesso il ministro della Difesa, Guido Crosetto, parlando dal palco del Festival dell'Economia di Trento.

Roma è per ora in linea con l'impegno di arrivare al 2%. Un traguardo raggiunto sia aumentando le risorse stanziate sia sfruttando a pieno gli spazi delle regole di contabilità dell'Alleanza atlantica che permette di includere nel perimetro del personale anche le pensioni o gli appartenenti ad altri corpi -come Guardia di Finanza o Guardia Costiera- purché ricevano addestramento militare. Permette inoltre di conteggiare gli armamenti al momento dell'ordine e non alla consegna che arriva a distanza di anni.

Crosetto ha quindi parlato della crescita della difesa comune europea. Prospettiva che dovrà guardare all'intero continente, quindi anche a Norvegia, Turchia e Paesi dell'Est. Un processo che avverrà «nel tempo», sul quale ci sono resistenze per «un eccessivo protagonismo nazionale». Un riferimento alla Francia. Parigi preme affinché la centralizzazione degli investimenti prediliga acquisti di prodotti al 100% europei. Ma in un'industria dove ampie sono le collaborazioni, «una sola nazione ha prodotti 100% europei», ha sottolineato il ministro. Non a caso Bruxelles dovrà concordare con la Gran Bretagna un accordo che permetta alle aziende d'oltre Manica di beneficiare di Safe, il dispositivo lanciato dalla Ue che prevede di concedere agli Stati fino a 150 miliardi di prestiti per finanziare le dotazioni militari. Un'intesa preliminare sul fondo congiunto è stata raggiunta dagli ambasciatori dei 27 Stati membri lo scorso lunedì. Crosetto ha poi evidenziato come la capacità industriale europea nella difesa sia ancora «più lenta e costosa», di quella Usa o russa. All'industria occorrono inoltre materie prime, una catena di approvvigionamento a lungo termine, che consente di sviluppare tecnologie. Per questo, ha spiegato il ministro, saranno determinante il Piano Mattei per l'Africa e una mappa di dove si trovano per «avere una mappa dei possibili scontri futuri».

IL MINISTRO: UNA MAPPA DELLA MATERIE PRIME SERVIRÀ A CAPIRE FUTURI CONFLITTI

A.Pi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA FFC5006E9AABDF5E

3-5%

ASTICELLA SEMPRE PIÙ ALTA PER LA DIFESA EUROPEA
Dopo che l'Italia ha raggiunto il 2% del Pil per sostenere le spese per la difesa, la Nato a giugno potrebbe alzare l'asticella al 3% mentre gli americani chiederanno di arrivare fino al 5% del Pil. Non saranno cifre raggiungibili immediatamente, ha detto Crosetto, ma l'obiettivo è aumentare le spese per la difesa

In collegamento. Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, in video collegamento dal G7 in Canada

«Sui dazi ragionevole una soluzione modello Uk»

Giorgetti. Il ministro giudica «improbabile» allontanarsi dal 10% concordato con Londra. Ucraina, escluso dagli aiuti chi ha finanziato le armi russe

Gianni Trovati
Dal nostro inviato
TRENTO

Per chiudere la battaglia dei dazi che attraversa l'Atlantico è «interesse comune» delle due sponde trovare una «soluzione ragionevole», ed è «difficile» che il compromesso «sia molto diverso da quello concordato con il Regno Unito», in cui le tariffe sono state fissate al 10%. Anche sull'Ucraina, nonostante lo stallo negoziale che ancora circonda le ipotesi di cessate il fuoco, le trattative sulla gestione del dopoguerra che prima o poi si affaccerà stanno facendo «passi avanti», intorno all'idea cara agli Usa che «a beneficiare dei profitti della ricostruzione non potranno essere coloro che hanno finanziato o aiutato l'economia e la macchina di guerra russa».

Ha dispensato dosi non omeopatiche di ottimismo Giancarlo Giorgetti, dopo aver trovato nella fitta agenda del G7 in Canada lo spazio per collegarsi con la giornata inaugurale del Festival dell'Economia di Trento. Merito della tre giorni canadese, che nel suo svolgimento ha piuntato a superare le incognite iniziali sulla possibilità di trovare le intese da sostanziare nel comunicato finale. «Una vittoria italiana» rivendica il Mef in serata. E merito, sostiene il ministro dell'Economia, del ruolo di «ponte» fra Usa e Ue svolto dal Governo italiano grazie allo «standing che gli viene riconosciuto a livello internazionale».

L'incertezza, che «è un costo» come sottolinea Giorgetti, continua a dominare gli scenari, economici e geopolitici. Ma sui connotati del neoprotezionismo Made in Trump, calata la polvere della raffica di minacce e retromarce innescata dal «Liberation Day» di inizio aprile, sembra comparire la strada di un «compromesso ragionevole». Improbabile una «ritirata totale delle posizioni americane», a cui il titolare dei conti italiani attribuisce ragioni politiche oltre che economiche; ma possibile, appunto, un «compromesso ragionevole» sull'orizzonte già percorso con Londra.

Sull'impatto strutturale che il nuovo assetto tariffario, quando troverà pace, potrà avere sulla crescita europea e italiana per Giorgetti è impossibile oggi fare previsioni fondate. Nell'immediato un effetto c'è già, perché «quando c'è incertezza le società rinviano le decisioni di investimento». Ma sul lungo termine il colpo potrà essere «limitato da parte degli imprenditori», in un sistema che nonostante i suoi limiti ha mostrato grandi doti di «resilienza» già nella ripresa post-pandemica. C'è un'eccezione, però: il farmaceutico, che con i suoi 10 miliardi di export verso gli Usa è secondo solo alla meccanica e «potrebbe pagare un effetto molto significativo», su cui «dobbiamo essere molto vigili».

> **Servono strumenti alternativi per evitare «il trade off tragico» fra spese in armi e tagli al welfare**

Tradurre il tutto in decimali di Pil nelle stime macroeconomiche resta però impresa improba, per il domino di effetti che investe le economie globali, a partire da quella europea che teme un'invasione ulteriore di prodotti cinesi in cerca di nuovi approdi per le chiusure Usa. In quest'ottica la proposta della tassa da due euro sui piccoli pacchi extracomunitari «ha un senso e, se fatta bene, tutti la ritengono ragionevole e auspicabile»; per essere fatta bene, va da sé, «non deve gravare sul consumatore, ma sul produttore».

Più lungo, a Bruxelles, pare la strada verso un impegno comune nelle spese di Difesa, ulteriore al Safe già etichettato come insoddisfacente da Roma. Di qui l'insistenza di Giorgetti per «trovare strumenti alternativi» con la partecipazione di privati, per «ovviare a quello che sarebbe un tragico trade-off» tra «aumentare a dismisura la spesa sulla difesa e ridurre le spese sociali». Per il momento, il ministro rivendica che l'Italia «è leggermente sopra» l'obiettivo del 2% del Pil «semplicemente applicando il manuale Nato». Ma lo stesso Giorgetti è il primo a sapere che non basterà la contabilità a risolvere il problema: prima, ribadisce però, «vengono le necessità, poi le cifre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro della Difesa. Guido Crosetto, in collegamento da Roma al Festival di Trento, intervistato da Daniele Bellasio

«Mettere al sicuro e dare un futuro alla Palestina»

Crosetto. Per il ministro quello che sta accadendo a Gaza rischia di fare danno a Israele stesso. Sono necessari più investimenti nella difesa

Andrea Carli
Dal nostro inviato
TRENTO

A breve il Governo farà una riflessione su Safe, lo strumento da 150 miliardi messo sul piatto da Bruxelles per rafforzare la produzione militare europea. Dopo aver raggiunto, non senza difficoltà, la soglia del 2% del Pil da investire nella difesa, l'Italia potrebbe trovarsi nella condizione di dover scovare nuove risorse tra le pieghe del bilancio per raggiungere il nuovo target (l'ipotesi allo stato attuale è il 3%) che la Nato, in occasione del vertice dell'Aia a fine giugno, andrà a fissare. Intervenuto in collegamento da Roma all'incontro "Geopolitica delle risorse: materie prime e sovranità tecnologica una sfida globale" nell'ambito del Festival dell'economia di Trento, intervistato dal vicedirettore del Sole 24 Ore Daniele Bellasio, il ministro della Difesa Guido Crosetto ha confidato che «su Safe ci sarà ancora una riflessione nelle prossime settimane che spetta a Giorgetti che ha la mia fiducia e ha senza dubbio il merito dei risultati raggiunti come il più basso spread della storia verso la Germania. Come ministro - ha aggiunto - ho il dovere di dire che abbiamo bisogno di investimenti maggiori. Ciò che il governo riuscirà a dare sono fondamentali per costruire una difesa futura. Penso che la Nato chiederà anche il 3 per cento del Pil e gli americani chiederanno il 5 per cento. Non saranno cifre raggiungibili immediatamente ma l'obiettivo per i prossimi anni è aumentare le spese per la difesa». L'intervento del ministro non si è però limitato al nodo risorse. «Il nostro settore industriale della difesa è troppo lento e troppo costoso - ha sottolineato -. La capacità di produzione delle aziende della difesa europea, quasi tutte, è più lenta e costosa di quelle americane per non parlare di quella russe che hanno un costo del prodotto infinitamente inferiore a quello delle aziende europee e di quelle Nato». C'è tuttavia un'altra faccia della medaglia: «L'investimento nei prodotti della difesa produce necessariamente una crescita nel settore civile - ha affermato Crosetto -, c'è una osmosi totale tra i due ambiti. Non per nulla Fincantieri è leader della produzione di navi militari e allo stesso tempo leader nella produzione di navi da crociera ed è una delle aziende più preparate ad affrontare il mercato futuro perché il mercato crocieristico l'ha obbligata ad avere una tempistica, una qualità di produzione e una velocità che se trasportata nella difesa la renderà più preparata di tutte le altre. Lo stesso vale per AgustaWestland (gruppo Leonardo, ndr) che ha applicato le tecnologie militari alla parte civile ed è diventata la prima al mondo nel settore elicotteristico civile».

> **Per la difesa europea non c'è solo un problema di risorse. «Il nostro settore industriale è troppo lento e costoso»**

Non sono mancati nell'intervento di Crosetto riferimenti alle crisi attuali, a cominciare da quanto sta accadendo a Gaza. «Mi sembra giusto dire oggi a Israele che quello che sta accadendo rischia di fare danno ad Israele stesso - ha affermato Crosetto -. Il fatto che questa guerra stia portando all'uccisione di migliaia di persone innocenti sta costruendo le condizioni perché Hamas trovi ancora più consenso. È giusto che una nazione amica dica che Netanyahu sta sbagliando, dobbiamo mettere in sicurezza la Palestina e dare un futuro alla Palestina».

Spostando lo sguardo sull'Ucraina, Crosetto ha lanciato un messaggio chiaro: «l'Europa non dovrà accettarne la smilitarizzazione, che sia un Paese di serie b e senza possibilità di difendersi. Questa è una delle richieste russe». « Come Paese - ha aggiunto - abbiamo sempre partecipato alle principali operazioni di peacekeeping delle Nazioni Unite. Se l'Onu riuscisse a essere il luogo nel quale si definiscono le regole della pace e della tregua in Ucraina, sarebbe surreale non appoggiarlo ma sono anche convinto che se tutto ciò accadesse tutto il Parlamento italiano sarebbe d'accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camporini: Ue guardi a modello Nato, deframmentare l'industria

Le scelte dell'Europa

L'ex Capo di Stato Maggiore della Difesa: stimolare le collaborazioni tra Stati Ue

Andrea Fontana

Fu un trentino come Alcide De Gasperi, 75 anni fa, uno dei motori del progetto della Comunità europea della difesa che portava con sé quello di un esercito comune per l'Europa uscita dalla guerra. Al Festival dell'economia di Trento il bivio davanti alla Ue, nel pieno delle crisi in Ucraina e Medio Oriente, tra una forza armata comune o un sistema sul modello Nato sembra dare più chance alla seconda ipotesi, almeno per ora. «L'esercito Ue è una prospettiva di lunghissimo periodo e neppure indispensabile - esordisce Vincenzo Camporini, ex Capo di Stato Maggiore della Difesa - . Possiamo replicare il modello Nato che non ha un esercito proprio ma un sistema di comando e controllo ben articolato ed efficace che utilizza i contingenti messi a disposizione dai singoli Paesi». Per Federico Fabbrini, giurista della Dublin City University e sostenitore del progetto Alcide per la rinascita della Ced, vanno considerati i fattori tempo e necessità: «Anche negli Stati Uniti il processo di creazione di un esercito federale è durato decenni e ha avuto un impulso decisivo nella guerra civile e nella proiezione internazionale degli Usa» spiega. L'Europa, d'altro canto, «non ha mai avuto finora bisogno di un "Pentagono europeo" potendo contare sulla Nato». In uno studio di novembre 2022 per il think tank Bruegel, che ha sondato le opinioni di cittadini italiani, francesi, tedeschi e spagnoli, è emersa . fa notare Francesco Nicoli, docente del Politecnico di Torino e coautore di quell'indagine - «una piccola preferenza per una vera forza armata europea per quanto limitata nei numeri invece di un meccanismo di supporto per le forze armate nazionali».

Qualunque sia il progetto che l'Ue vorrà mettere in campo per rafforzare la sua capacità di deterrenza e di risposta alle crisi geopolitiche, il nodo delle risorse è centrale, osserva Veronica De Romanis, economista della Luiss Guido Carli. Per il programma ReArm Europe, «la Commissione europea ha proposto di dare margini ai Paesi per spendere a debito o a livello nazionale o attraverso lo strumento Safe. Ma nulla è gratis, è sempre debito e se anche l'Ue chiude un occhio, i mercati finanziari continuano a guardare. Nel caso dell'Italia, i mercati sanno che siamo il secondo debito dell'Unione europea in rapporto al Pil. Di fronte alla quarta crisi recente - dopo quella finanziaria, quella pandemica e quella energetica – ci siamo fatti trovare ancora con uno spazio fiscale limitato e abbiamo pochi margini per muoverci».

La sfida della difesa unica europea è però soprattutto industriale e passa da una integrazione delle piattaforme e da un sistema di approvvigionamento comune. «La principale difficoltà è la frammentazione dell'industria - afferma Camporini -. Ogni membro Ue tende ad avere i sistemi prodotti nel proprio paese e questo non consente economie di scala. La spesa militare europea è quindi poco efficace: bisogna intervenire in modo determinato per stimolare le collaborazioni, convincere i Paesi più riottosi e con essi gli amministratori delegati dei gruppi industriali». «Un accordo sugli acquisti congiunti è essenziale per l'efficienza economica, ma resta il nodo politico dei forti legami tra gli interessi dell'industria della difesa nazionale e i rispettivi governi - osserva Nicoli -. L'Ue potrebbe però iniziare da un sistema di *joint procurement* dedicato alle tecnologie innovative e alle start up più avanzate creando dal basso un mercato della difesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul palco.
Da sinistra, Federico Fabbrini (Dublin City University), Vincenzo Camporini (già capo di stato maggiore Ministero della Difesa); Veronica De Romanis (Università Luiss Guido Carli); Francesco Nicoli (Politecnico di Torino); Giuliana Ferraino (Corriere della Sera)

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA FFC5006E9AABDF5E

Primo Piano
Lo scenario dei mercati

-0,73%

PIAZZA AFFARI IN FRENATA
Borse europee in calo, penalizzate da un quadro macro in deterioramento. Milano -0,73%, Parigi -0,58%, Francoforte -0,47%.

TRUMP: LEGGE GRANDE BELLISSIMA
La legislazione sui tagli fiscali approvata dalla Camera Usa è stata definita da Trump «One Big Beautiful Bill», legge grande e bellissima.

Bitcoin vola a quota 111 mila, il Budget pesa sui Treasury

Mercati. I rendimenti dei titoli Stato Usa a 30 anni sono sopra il 5%, intorno ai massimi dal 2007
Criptovalute sostenute dal Genius Act, riforma che fa entrare le stablecoin private nel sistema Usa

Vito Lops

Bitcoin ha aggiornato un nuovo massimo storico sfiorando i 112mila dollari. La capitalizzazione della criptovaluta ha superato in un solo giorno sia i 2.200 miliardi (un decimo dell'oro fisico) sia quella di Amazon, portando questa giovane classe di investimento al quinto posto della classifica mondiale, capitanata proprio dall'oro e seguita da Microsoft (3.400 miliardi).

Il nuovo record storico arriva in un contesto geopolitico e finanziario in forte trasformazione, che riflette le crescenti preoccupazioni sulla sostenibilità del debito pubblico americano e le novità regolamentari legate alla riforma fiscale negli Usa e al Genius Act, che potrebbe essere approvato la prossima settimana.

Più nel dettaglio, ieri la Camera ha approvato a fatica – con un solo voto di scarto e un astenuto – un nuovo pacchetto di tagli fiscali proposto da Donald Trump, che replica la dottrina del 2017, ma in un contesto radicalmente mutato. La sola spesa per interessi sul debito Usa è proiettata oltre i 1.000 miliardi nel 2025, una delle ragioni per cui la scorsa settimana l'agenzia di rating Moody's ha rimosso la tripla A dalla valutazione sul debito sovrano americano. Trump ha lanciato un appello al Senato tramite social, chiedendo la ratifica della riforma il più presto possibile.

Il punto è che il pacchetto non va a ridurre il rapporto deficit/Pil, che dovrebbe attestarsi ancora intorno alla soglia fuori scala del 6%. Per questo motivo i tassi di interesse sulla parte lunga della curva continuano a essere sotto pressione. Sia il ventennale che il trentennale sono sopra la soglia psicologica del 5%, vicini ai massimi toccati nel 2007. Anche il decennale è stabilmente sopra il 4,5%. Inoltre si sta ampliando lo spread tra il tasso dei Treasury e quelli swap (ieri a 58 punti base), confermando la tensione sul rischio sovrano.

Intanto sono ore decisive anche per l'approvazione del Genius Act, una riforma che prevede l'inclusione regolamentata delle stablecoin private all'interno del sistema finanziario statunitense, a patto che siano garantite da riserve trasparenti e auditabili, in gran parte denominate in Treasury. Il messaggio è chiaro: le stablecoin non vengono più viste come minaccia, ma come strumento strategico per diffondere l'egemonia del dollaro, proprio in un momento in cui l'elevato debito americano rischia di minare la reputazione del biglietto verde come riserva globale. Washington punta a diffondere dollari digitali privatamente emessi, sfruttando la struttura decentralizzata della blockchain per consolidare il ruolo internazionale del dollaro.

Questa scelta comporta, allo stesso tempo, un riconoscimento implicito ma decisivo del ruolo di Bitcoin. Se le stablecoin vengono normalizzate nella funzione di mezzo di scambio globale, Bitcoin viene accettato – quasi istituzionalmente – come riserva di valore alternativa: una sorta di "oro digitale" la cui presenza nei bilanci e nei portafogli istituzionali diventa sempre più frequente. Non è più soltanto l'asset dei dissidenti o degli speculatori, ma un elemento riconosciuto nella nuova architettura monetaria multipolare.

Anche questi fattori, oltre alla liquidità M2 globale in espansione, spiegano il nuovo massimo di Bitcoin. Secondo i dati CoinShares, gli afflussi negli Etf su Bitcoin quotati a Wall Street hanno superato 4 miliardi solo nel mese di maggio.

Quanto agli asset tradizionali, le recenti tensioni sui tassi Usa hanno minato lo slancio rialzista di Wall Street: l'indice S&P500 in serata era poco mosso. Tuttavia, sul fronte macroeconomico, l'economia statunitense continua a mostrare resilienza. Le richieste di sussidi di disoccupazione nell'ultima settimana sono calate a 227mila. Inoltre gli indici Pmi hanno superato le attese (52,3), sia per la componente servizi che per quella manifatturiera.

Dall'altra parte dell'Atlantico, le Borse europee hanno chiuso in calo, penalizzate da un quadro macroeconomico in deterioramento. L'indice Pmi composito dell'Eurozona è sceso a 49,5, tornando sotto la soglia di espansione per la prima volta in cinque mesi. Dalle ultime minute della Bce, relative alla riunione del 16-17 aprile, è emerso che le pressioni inflazionistiche normalmente associate a tensioni commerciali «non si sono manifestate come molti si sarebbero attesi», e questo «in parte perché l'euro è apparentemente diventato una valuta-rifugio soggetta a pressioni al rialzo», spiega la Bce, notando allo stesso tempo che i Treasury americani, che «normalmente beneficiano di acquisti-rifugio», hanno invece visto «una corsa alle vendite altamente insolita» in contemporanea con quella in Borsa, «nel contesto di un marcato deprezzamento del dollaro contro le principali valute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Il Bitcoin arriva al quinto posto nella classifica globale degli asset con maggiore valore di mercato**

> **L'economia Usa resiste: le richieste di sussidi di disoccupazione nell'ultima settimana sono calate a 227mila**

AFP

MUTUI, CRISI E RIPRESA

Trump: «Valuto di privatizzare Fannie e Freddie»

Si chiude un ciclo: quello della crisi dei mutui americani del 2008. Ieri il presidente Usa Donald Trump ha annunciato che sta «seriamente considerando la possibilità di privatizzare Fannie Mae e Freddie Mac», le due agenzie sponsorizzate dal Governo attive nel mercato dei mutui Usa e nazionalizzate proprio nel 2008 dopo il crack di Lehman Brothers. E proprio questa dichiarazione ha fatto salire i titoli delle due società fuoriborsa (Otc), portandoli sui massimi dal 2008 secondo Reuters. Quando tutto iniziò. Ancora non è certa la loro privatizzazione: in un messaggio sul suo social network Truth, Trump ha precisato che «prenderà una decisione nel prossimo futuro». Ma il ciclo sta per chiudersi.

Stati Uniti e Giappone, tregua sulle valute

Valute

Incontro tra i ministri del Tesoro di entrambi i Paesi sul cambio dollaro-yen

Marco Masciaga
Dal nostro corrispondente
NEW DELHI

Il Dipartimento del Tesoro americano ha fatto sapere che il suo responsabile, Scott Bessent, e il ministro delle Finanze giapponese, Katsunobu Kato, «hanno proseguito il dialogo sulle questioni valutarie» e «riaffermato la convinzione condivisa che i tassi di cambio debbano essere determinati dal mercato e che, allo stato attuale, il tasso di cambio dollaro-yen riflette i fondamentali economici. Come nel loro incontro precedente – prosegue il comunicato del Tesoro americano – non hanno discusso dei livelli di cambio». Un concetto ribadito da Atsushi Mimura, il più senior tra i diplomatici giapponesi che si occupano di valute, che era lui stesso presente all'incontro tra Bessent e Kato.

La dichiarazione Usa è giunta dopo un faccia a faccia ai margini del vertice dei ministri delle Finanze del G7 che si è concluso ieri a Banff, in Canada, e inevitabilmente è stata messa in relazione al forte rafforzamento dello yen degli ultimi mesi e all'ipotesi che l'andamento del tasso di cambio della valuta nipponica con il dollaro sia legato in parte ai negoziati in corso tra i due Paesi in materia di dazi.

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, come è noto, ha fatto della riduzione del deficit commerciale americano la stella polare della sua politica economica e in passato ha dichiarato di ritenere artificialmente debole lo yen.

Ieri sera la valuta giapponese era scambiata intorno a 143,8 contro il dollaro, un apprezzamento di quasi il 9% rispetto ai massimi di gennaio. Un livello che, secondo alcuni analisti, l'amministrazione americana potrebbe considerare in linea con i suoi desiderata. Secondo Masahiro Ichikawa, *chief market strategist* di Sumitomo Mitsui Ds Asset Management, «i colloqui suggeriscono che nessuna delle due parti considera il livello attuale come problematico».

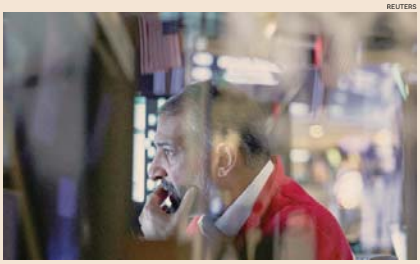
In questo senso il comunicato del Tesoro potrebbe essere letto come un tentativo di spegnere sul nascere le voci di una trattativa. «Senza quella dichiarazione – spiega Katsutoshi Inadome, *senior strategist* di Sumitomo Mitsui Trust Asset Management – il mercato avrebbe potuto speculare sul fatto che gli Stati Uniti avessero fatto pressioni per l'apprezzamento dello yen. Credo che Bessent, con il suo intuito da operatore di mercato, volesse stroncare sul nascere tali aspettative».

Nelle ultime settimane molti operatori hanno scommesso sul fatto che le valute di alcuni Paesi presi di mira dalle politiche commerciali americane potrebbero essere lasciate apprezzare come forma di *appeasement* nei confronti della Casa Bianca. Negli ultimi mesi lo yen giapponese, il dollaro taiwanese e il won sudcoreano hanno guadagnato tra il 6 e il 9% e sono le tre valute asiatiche con la migliore performance da inizio anno.

> **Lo yen è salito del 9% sul dollaro da gennaio, ma i colloqui fanno capire che per entrambi questo non è un problema**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Tensioni sui Treasury. Mercati preoccupati per il debito Usa

La Camera Usa vara il piano Trump di tagli fiscali

Bilancio pubblico

Voto sul filo del rasoio: 215 a favore, 214 contrari. Ora tocca al Senato

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Il mega (e Maga) budget di Donald Trump è stato approvato dalla Camera all'alba di ieri, dopo una maratona negoziale durata tutta la notte. Un piano da migliaia di miliardi di dollari di sgravi fiscali, aumenti nelle voci di sicurezza e difesa e tagli alla spesa sociale in nome della lotta agli sprechi, che a somme fatte minaccia di aggravare il fardello di deficit e debito americano.

Un nuovo allarme sui rischi fiscali è subito arrivato dalla Federal Reserve, citando le scosse sulle piazze finanziarie compreso l'obbligazionario: il governatore Christopher Waller, tra i più influenti esponenti dei vertici della Banca centrale, ha fatto sapere che gli investitori chiedono maggior rigore nei conti pubblici. «Negli ultimi anni i deficit sono stati di duemila miliardi, questo non è sostenibile e i mercati cercano più disciplina fiscale, sono preoccupati». Prova di questa richiesta di recente sono state deludenti aste del Tesoro e impennate nei rendimenti dei titoli del Tesoro trentennali oltre la soglia del 5%, livello intorno ai massimi dal 2007, ai tempi della crisi finanziaria.

Il voto, segno delle polemiche, tra i deputati è stato al cardiopalma, con 215 a favore e 214 contrari, risultato dell'opposizione democratica, di due defezioni di falchi fiscali e di una manciata di astensioni nella maggioranza repubblicana. L'approvazione ha fatto tuttavia tirare un sospiro di sollievo a Trump, che considera il budget decennale il pilastro domestico della sua agenda di America First e che ancora nella serata di mercoledì aveva convocato alla Casa Bianca alcuni dissidenti per strappare il loro consenso. La Casa Bianca, in una tersa dichiarazione prima del voto, aveva ammonito contro «tradimenti».

La battaglia si sposta adesso al Senato, dove i repubblicani sono in maggioranza ma dove sono attese modifiche. L'obiettivo di Trump è firmare la legge attorno al 4 luglio. «È ora che il Senato si metta al lavoro», ha invitato da Truth Social.

La legislazione è stata definita dal Presidente One Big Beautiful Bill, legge grande e bellissima, nome formalmente adottato dalla Camera. In dettaglio è una collezione di tradizionali priorità repubblicane, promesse elettorali del populismo Maga e concessioni in extremis per garantirne il passaggio a correnti moderati e radicali conservatrici. Il deficit dovrebbe complessivamente aumentare di almeno 2.700 miliardi in dieci anni più di quanto non sarebbe salito senza il provvedimento, aggravando un debito che già supera i 36.000 miliardi.

> **Allarme di Waller (Fed): «Il deficit non è sostenibile, i mercati cercano più disciplina, sono preoccupati»**

Gli ultimi mini-compromessi sono andati ai paladini del rigore: accelerazioni di tagli a Medicaid, la sanità pubblica per i poveri, al 2026 dal 2029, e più rapida eliminazione di incentivi, al 2028 dal 2031, per l'energia rinnovabile. Una precedente concessione ai moderati aveva alzato tetti per le deduzioni delle tasse locali da quelle federali.

I principali provvedimenti restano un'estensione di sgravi e riduzioni delle aliquote in vigore dalla prima presidenza Trump e nuovi interventi cari al Presidente quali la detassazione di mance e straordinari e facilitazioni per i benefit dei pensionati. Salgono stanziamenti per il Pentagono, la difesa dei confini e gli aiuti agli agricoltori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VERBALI DEL CONSIGLIO

Bce: «Rischio inflazione troppo bassa»

La Banca centrale europea tiene alta la guardia sulla deflazione. «Ora c'è il rischio che l'inflazione possa scendere ben al di sotto del 2% almeno nella restante parte dell'anno corrente», si legge nei verbali della riunione del consiglio direttivo del 16 e 17 aprile scorsi, pubblicato ieri. Sul tema è tornato nelle ultime ore anche Joachim Nagel, presidente della Bundesbank e membro del direttivo stesso: «Raggiungeremo il nostro target di inflazione al 2% entro fine anno», ha detto dal G7 finanza in Canada, aggiungendo che la Bce deve rimanere «vigile» su questo fronte, anche perché «stiamo solo iniziando a capire le piene implicazioni delle politiche commerciali di Donald Trump». Sempre dai verbali dell'ultima riunione – conclusa con un taglio dei tassi di 25 punti basi – è emerso anche che alcuni governatori della Bce «hanno osservato che si sarebbero sentiti a proprio agio con un taglio di 50 punti base», perché anche se i dazi restassero moderati «l'incertezza sta già scoraggiando consumi e investimenti», aumentando così i rischi di ribasso della crescita e dell'inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA FFC5006E9AABDF5E

Norme & Tributi

Inps
Soccida, parti inquadrate nella gestione agricola —*p.33*

Responsabilità 231
Società assolta se il colpevole è solo consulente —*p.32*

CONTA LA QUALIFICA
Non basta un semplice rapporto di consulenza per fondare la responsabilità «231» dell'ente. Per la Cassazione (sentenza 19096 depositata ieri) è indispensabile la qualifica di dipendente.

Partecipazione dei lavoratori legata ai contratti collettivi

Gestione d'impresa

La possibilità di collaborazione è poi lasciata alla volontarietà

Dal Parlamento un testo «depotenziato» rispetto al Ddl di iniziativa popolare

Aldo Bottini

In sintesi

Attuata la Costituzione
Dopo il via libera del Senato è diventato legge (ma manca ancora la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale) il Ddl che recepisce la proposta di iniziativa popolare promossa dalla Cisl che aveva raccolto circa 400mila firme per dare attuazione all'articolo 46 della Costituzione, il quale sancisce il diritto dei lavoratori a un coinvolgimento attivo nella vita e negli utili delle imprese

La ripartizione
La legge distingue quattro forme di partecipazione dei lavoratori: gestionale, economico/finanziaria, organizzativa e consultiva. La legge segue però una logica volontaristica e, in quest'ottica, il vero motore delle iniziative sarà rappresentato dalla contrattazione collettiva, a cui viene demandata l'applicazione delle disposizioni contenute nel nuovo testo normativo

Nel testo
Tra i punti principali si contano la previsione dell'inserimento di rappresentanti dei dipendenti negli organi di amministrazione societari , il coinvolgimento dei lavoratori nelle decisioni sulle varie fasi produttive e organizzative, la previsione che nell'ambito di commissioni paritetiche le Rsu o le Rsa o, in mancanza, i rappresentanti dei lavoratori e le strutture territoriali degli enti bilaterali possano essere preventivamente consultati

La finalità della legge sulla partecipazione dei lavoratori «alla gestione, al capitale e agli utili dell'impresa», definitivamente approvata dal Parlamento e in attesa della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, è certamente ambiziosa e di alto profilo.

Si propone di attuare, a distanza di 80 anni, l'articolo 46 della Costituzione, una norma all'epoca molto discussa e frutto di un compromesso, all'interno dell'Assemblea costituente, tra le diverse forze politiche dell'epoca, che portò ad affermare il principio della collaborazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, rinviando però alla legge ordinaria la determinazione dei modi e dei limiti di tale collaborazione. Una legge ordinaria che sinora non si era mai fatta, anche per la diversità di posizioni sul punto delle stesse organizzazioni sindacali, che peraltro tuttora permane, come appare evidente dal fatto che la legge nasce oggi dall'iniziativa della sola Cisl. L'iter parlamentare, in ogni caso, ha apportato varie modifiche, alcune delle quali significative, all'originario disegno di legge di iniziativa popolare, che ha portato alcuni commentatori a parlare di un testo «depotenziato» o quantomeno «alleggerito».

La legge distingue quattro forme di partecipazione dei lavoratori: gestionale, economico/finanziaria, organizzativa e consultiva.

La partecipazione gestionale è definita come «la pluralità di forme di collaborazione dei lavoratori alle scelte strategiche dell'impresa», e si può attuare con l'inserimento di rappresentanti dei dipendenti negli organi di amministrazione societari (consiglio di sorveglianza in caso di sistema dualistico, consiglio di amministrazione - ed eventualmente comitato di controllo sulla gestione - nel sistema monistico).

La legge non prevede alcun obbligo in tal senso, ma la mera possibilità che gli statuti societari adottino simili previsioni, e solo qualora ciò sia previsto dai contratti collettivi applicati. Una doppia condizione quindi (previsione contrattual-collettiva e specifica disposizione statutaria) alla quale è subordinata la partecipazione di uno o più rappresentanti dei lavoratori negli organi amministrativi. Nel passaggio parlamentare, è stata eliminata dall'originario disegno di legge di iniziativa popolare ogni forma di obbligo di partecipazione agli organismi societari per le aziende a partecipazione pubblica, a conferma della natura volontaristica della previsione. Così come sono state soppresse le norme che prevedevano un'agevolazione fiscale a favore delle società che istituissero forme di partecipazione.

La logica volontaristica che pervade tutto il testo di legge si riflette anche nelle disposizioni sulle forme di partecipazione organizzativa e consultiva.

La prima è definita come il coinvolgimento dei lavoratori nelle decisioni relative alle varie fasi produttive e organizzative della vita dell'impresa, e può concretizzarsi (sempre senza obbligo alcuno) in due modalità: l'istituzione di commissioni paritetiche, finalizzate a elaborare proposte di miglioramento e innovazione di prodotti e processi, e l'inserimento nell'organigramma, «in esito a contratti collettivi aziendali», di figure di referenti della formazione, del welfare, delle politiche retributive, della qualità dei luoghi di lavoro, della conciliazione e della genitorialità, della diversità e dell'inclusione dei disabili.

Per la partecipazione consultiva, si prevede che - nell'ambito di commissioni paritetiche - le Rsu o le Rsa o, in mancanza, i rappresentanti dei lavoratori e le strutture territoriali degli enti bilaterali di settore possano essere preventivamente consultati in merito alle scelte aziendali. La composizione delle commissioni paritetiche, nonché le sedi, i tempi, le modalità e i contenuti della consultazione sono demandati ai contratti collettivi. In assenza di condizioni di miglior favore nei contratti collettivi, è la legge stessa a stabilire una articolata procedura di consultazione della commissione paritetica, con tanto di termini e scadenze.

La legge prevede, infine, per i membri delle commissioni paritetiche, nonché per i rappresentanti dei lavoratori negli organi di amministrazione e controllo, almeno dieci ore all'anno di formazione finalizzata allo sviluppo di conoscenze e competenze tecniche, specialistiche e trasversali, specificando che la stessa può essere finanziata per il tramite degli enti bilaterali, del Fondo nuove competenze e dei fondi paritetici interprofessionali. In conclusione, una legge che non intende prescrivere bensì promuovere la partecipazione.

Vedremo se la contrattazione collettiva, che appare nella logica della norma il vero motore delle iniziative, vorrà darvi corso.

> **Le quattro forme partecipative previste: gestionale, organizzativa, consultiva ed economico-finanziaria**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Utili distribuiti tassati al 5% fino a 5mila euro

Agevolazioni fiscali

Tetto innalzato dai 3mila euro previsti dalla legge 208/2015 solo per il 2025

Franco Toffoletto

Le disposizioni della legge in materia di partecipazione economica e finanziaria non introducono nuovi istituti, limitandosi a rafforzare (con agevolazioni fiscali temporanee) strumenti già esistenti nell'ordinamento.

Anzitutto la distribuzione di utili ai lavoratori, prevista come forma di retribuzione fin dal Codice civile del 1942 è stata agevolata fiscalmente dalla legge di stabilità 2016 (articolo 1, comma 182, legge 208/2015) con un'imposta sostitutiva oggi del 5 per cento. Il limite dell'importo assoggettato a imposta sostitutiva è innalzato da 3mila a 5mila euro, ma solo per il 2025.

La nuova misura dell'agevolazione è sottoposta a due condizioni: la quota di utili distribuita ai lavoratori non deve essere inferiore al 10% degli utili complessivi; la distribuzione di utili deve essere fatta in esecuzione di contratti collettivi aziendali o territoriali, sottoscritti da soggetti dotati del consueto requisito della maggiore rappresentatività in termini comparativi. Resta fermo che il dipendente che percepisce tali importi, per beneficiare dell'agevolazione fiscale, deve essere titolare, nell'anno precedente, di un reddito di lavoro dipendente non superiore a 80mila euro.

Le altre disposizioni della nuova legge riguardano le forme di partecipazione finanziaria dei dipendenti e la conversione in azioni dei premi di risultato.

Per quanto attiene alla partecipazione finanziaria, non ci sono, nel testo definitivamente approvato, novità rispetto a quanto già previsto dalle disposizioni del Codice civile, che vengono puramente e semplicemente richiamate. Il mero riferimento codicistico è quel che rimane, dopo che nell'iter parlamentare sono state opportunamente espunte dal testo le disposizioni originariamente previste nel disegno di legge di iniziativa popolare, che prevedeva la regolamentazione ad opera della contrattazione collettiva, la possibilità di destinare quote di retribuzione (fino al 15% della retribuzione globale di fatto) al finanziamento dei piani con una fiscalità agevolata, l'istituzione di forme di gestione collettiva dei diritti derivanti dal possesso di azioni attraverso un affidamento fiduciario ad un soggetto obbligato a votare in assemblea secondo le direttive ricevute (cosiddetto voting trust), sul modello di quanto previsto in altri Paesi.

Quanto alla conversione in azioni dei premi di risultato di cui alla legge 208/2015, la novità consiste semplicemente nell'esenzione dalle imposte sui redditi dei dividendi generati dalle azioni attribuite in sostituzione dei premi, per il 50% del loro ammontare, con il limite di 1.500 euro annui. Oltre tali limiti, si applicherà – nella maggior parte dei casi - l'ordinaria ritenuta a titolo d'imposta del 26 per cento. La parziale esenzione, peraltro, è allo stato limitata al solo anno 2025.

Tutto il resto (necessità dell'accordo sindacale sui premi di risultato, vincolo reddituale di 80mila euro annui per accedere alla premialità agevolata, esenzione fiscale del valore delle azioni frutto di conversione dei premi e connessa deroga ai limiti e vincoli previsti in generale dal Tuir per l'esclusione del valore delle azioni dal reddito di lavoro dipendente) rimane invariato.

In buona sostanza, per quanto attiene alla partecipazione economico-finanziaria dei lavoratori, tutto si riduce, al momento, a due agevolazioni fiscali transitorie di modesta portata. È quindi facile prevedere che l'impatto pratico di queste disposizioni sarà piuttosto contenuto, salvo che le agevolazioni vengano confermate (e magari estese) anche per gli anni successivi a quello in corso.

> **Solo per il 2025 anche l'esenzione del 50% delle imposte sui dividendi delle azioni sostitutive dei premi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lampi di governance

L'AUTORITÀ NON VALUTA LE SCELTE GESTIONALI DISCREZIONALI DEL CDA

di **Alessandro De Nicola**

Dopo alcune sentenze che hanno interpretato con molta severità i doveri di vigilanza degli amministratori non esecutivi soprattutto di banche, il Consiglio di Stato(3403 del 18 aprile 2025) ha adottato un approccio più articolato.

Nel caso di specie, il ricorrente, ex amministratore e presidente del comitato nomine di una compagnia assicurativa, ha impugnato un provvedimento sanzionatorio dell'Ivass per gravi carenze nella governance aziendale e nella gestione dei rischi. L'Autorità aveva condotto un'ispezione dalla quale erano emerse numerose irregolarità compromettenti la gestione dell'impresa e che mettevano a rischio la continuità aziendale. L'ex consigliere ha sollevato varie eccezioni. Il fulcro degli addebiti di Ivass riguardava il mancato esercizio da parte del Cda delle proprie prerogative di indirizzo, gestione e controllo. Il rapporto ispettivo aveva evidenziato che: i) il Cda assumeva decisioni rilevanti senza un adeguato vaglio critico delle proposte del presidente, spesso avallando passivamente processi decisionali non rispettosi del dovere di agire informati; ii) la documentazione e le informazioni fornite ai consiglieri erano sovente incomplete o sommarie; iii) il comitato nomine non adottava linee guida chiare per la composizione del Cda, lasciando la selezione dei candidati a discrezionalità eccessiva; iv) il comitato controllo e rischi accettava acriticamente le analisi delle funzioni aziendali senza un'efficace attività di controllo e supporto al Cda.

L'Ivass aveva poi rilevato che il Cda non garantiva la necessaria coerenza tra rischi assunti e solvibilità globale dell'impresa, né assicurava un'adeguata capacità di risposta agli scenari sfavorevoli. Alcune scelte gestionali risultavano secondo Ivass non economiche e influenzate da interessi personali.

Il ricorrente ha sostenuto che le contestazioni fossero indeterminate, con un'errata associazione di molteplici norme a singoli rilievi senza un chiaro nesso causale. Inoltre si contestava la valutazione dei fatti da parte dell'Ivass che classificava apoditticamente alcune azioni del Cda come in violazione dei doveri a esso inerenti.

Il Consiglio di Stato ha in primis chiarito che la sanzione non si configura come un sindacato sulle scelte gestionali discrezionali, ma come una verifica del rispetto delle regole di governance e controllo.

Tuttavia, l'Autorità di vigilanza in alcuni casi non ha provato sufficientemente la violazione dei canoni di diligenza che gravano sugli amministratori. Ad esempio, laddove Ivass rimproverava al Cda un approccio negligente nel valutare la possibilità di un aumento di capitale di 500 milioni, il Consiglio di Stato ha rilevato che l'organo dirigente non avesse dimostrato immobilismo e anzi fosse impegnato in una continua dialettica con Ivass stessa. Per quel che riguarda la *solvency ratio*, il Consiglio ha notato che la situazione era costantemente monitorata ma il Cda non era d'accordo sui tipi di intervento suggeriti da Ivass che, peraltro, si sarebbero poi dimostrati eccessivi. In altre parole, per un Cda non concordare con le valutazioni dell'Autorità non corrisponde all'essere negligenti se si è proattivi e si ragiona.

Il Consiglio di Stato ha rimproverato poi a Ivass di non aver tenuto in «sufficiente considerazione» gli effetti indotti dalla pandemia sui mercati finanziari, il che è un monito generale a non giudicare la gestione societaria in astratto, dimenticando di inquadrarla nel mondo reale.

Un'altra contestazione dell'Istituto, relativa alla perdita di 23 milioni da parte delle controllate a seguito di certe operazioni, è sembrata basata su un ragionamento ex post: essendosi prodotta una perdita, il processo decisorio era stato giudicato fallace da Ivass ma in «assenza di una valutazione circa la concreta inadeguatezza delle scelte operate» che comunque avevano intaccato meno dell'1,5% del patrimonio immobiliare. Stesso approccio *post hoc, ergo propter hoc* è rimproverato dai giudici al parere negativo che Ivass dava dell'acquisizione di una società rivelatasi non soddisfacente. «Anche in questo caso il giudizio circa l'operato del Cda è desunto dalla sola esistenza delle criticità senza menzione delle condotte in concreto violative dei canoni di prudenza».

In conclusione, pur ribadendosi il dovere da parte dei consiglieri di mantenere un approccio attivo, di agire informati, di avere il tempo necessario per le deliberazioni e di curare l'assetto dei controlli societari, essi possono continuare a contare sulla regola aurea che le scelte gestionali non sono oggetto di una valutazione *post factum* anche quando le opinioni del consiglio non coincidono con quelle dell'Autorità di vigilanza.

a cura di Alessandro De Nicola

> **Il Consiglio di Stato ribadisce che il controllo verte sul rispetto delle regole**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

• Giordano Bruno

Un viaggio nella mente attraverso i secoli

Il volto oltre il mito: Giulio Gisondi guida la scoperta storica, in occasione della Giornata Unesco

In occasione della «Giornata mondiale della diversità culturale per il dialogo e lo sviluppo», il Club per l'Unesco di Benevento, operante sotto l'egida della Commissione Nazionale Unesco e in partnership con la Provincia di Benevento che patrocina l'evento, è lieto di annunciare un significativo incontro sul tema: 'Immagini di Giordano Bruno tra mito e storia'. L'evento si svolgerà domani 22 maggio, alle 10:00, presso l'auditorium 'Vergineo' del Museo del Sannio a Benevento.

La conferenza sarà tenuta dal Dott. Giulio Gisondi, studioso della figura di Giordano Bruno, ricercatore del Dipartimento di Studi umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Sono previsti anche i saluti istituzionali del Presidente della Provincia di Benevento, Dott. Nino Lombardi, e del Presidente del Club per l'Unesco di Benevento, Dott. Achille Mottola.

La lezione si propone di affrontare la complessa figura di Giordano Bruno partendo dall'interrogativo: «Qual è il Bruno di cui parliamo quando parliamo di Giordano Bruno?».

L'obiettivo è distinguere tra la costruzione mitica del Nolano, sviluppatasi soprattutto tra la seconda metà del XIX e la prima metà del XX secolo, e la sua effettiva dimensione storica, la sua opera e la sua filosofia. Attraverso l'analisi dell'iconografia bruniana, si intende stimolare nei giovani la capacità di storicizzare un autore e il suo pensiero, evidenziando come la nostra interpretazione della storia della filosofia sia sempre influenzata dalla percezione e dalle domande del presente.

Un'importante parte dell'incontro vedrà la partecipazione di giovani studenti provenienti dai Licei della provincia sannita, sottolineando l'impegno del Club verso le nuove generazioni e la loro formazione critica.

Questa preziosa iniziativa, che intreccia la rigorosa analisi storica e filosofica con la celebrazione della diversità culturale come fondamento per il dialogo e la crescita, è solo una delle molteplici attività che il Club Unesco di Benevento realizza con dedizione sul territorio per promuovere i principi dell'Unesco e la ricchezza del patrimonio culturale in tutte le sue espressioni.

Industria Felix: Campania Crescono ricavi (+12,8%) e addetti (+9,2%)

Premiate cinque aziende sannite

Rispetto ai bilanci di poco più di 20mila società di capitali con sede legale in Campania e fatturati sopra il milione di euro, nella regione crescono i ricavi del 12,8% che raggiungono quota 161 miliardi di euro e il numero di addetti del 9,2% pari a 564.612.

È quanto emerge in anteprima dalla maxi inchiesta sui bilanci dell'anno fiscale 2023 (gli ultimi disponibili per analizzarli nel complesso) da Industria Felix Magazine, periodico di economia diretto da Michele Montemurro in supplemento con *Il Sole 24 Ore*, e Cerved. L'inchiesta sarà presentata dettagliatamente giovedì mattina a Napoli all'Auditorium di Città della Scienza alla presenza, tra gli altri, del presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca e dell'assessore regionale alle Attività produttive e al Lavoro Antonio Marchiello, in occasione del 65° evento del Premio Industria Felix, 8a edizione de "La Campania che compete", presentato dai giornalisti del Tg1 Maria Soave e Giorgio Demetrio.

Nella circostanza saranno premiate le 67 imprese risultate, tramite algoritmo di bilancio, oggettivamente più performanti a livello gestionale, affidabili finanziariamente e talvolta sostenibili delle regioni coinvolte. L'evento è organizzato da Industria Felix Magazine in co-organizzazione con Regione Campania, in collaborazione con Cerved e A.C. Industria Felix, con la media partnership di Askanews, con la partnership di Banca Mediolanum, Mediolanum Private Banking, ELITE (Euronext), M&L Consulting Group. IFM supporta "Sustainable Development Goals".

La Direzione generale Sviluppo economico della Regione Campania presenterà gli strumenti di sostegno e attrazione degli investimenti tramite il direttore generale Raffaella Farina e la dirigente Daniela Michelino. Interverranno inoltre il sales knowledge manager di Cerved Napoleone Marano per presentare il focus sull'andamento delle imprese della Campania, il relationship manager di ELITE (Euronext) Antonio Pellè, i partner e co-founder di M&L Consulting Group Valerio Locatelli e Alessandro Mattii, il presidente di Ance Campania Luigi Della Gatta e alcuni componenti del Comitato scientifico di Industria Felix: Cesare Pozzi (Università Luiss), Filippo Liverini (imprenditore) e Michele Chieffi (commercialista). L'inchiesta sulle performance gestionali delle società di capitali in chiave regionale sarà a cura dal direttore di IFM Michele Montemurro.

Qui di seguito i nomi delle 5 aziende sannite premiate che interverranno con imprenditori e manager, distinte per provincia in relazione alla sede legale.

Benevento (5): Eubios S.R.L., Molinaro S.R.L., Plastik Fortore S.R.L., Rummo S.P.A., Servizi Sanitari Integrati S.R.L..

Copia concessa in licenza a 57 | FILIPPO LIVERINI
Vietata la diffusione e la riproduzione

Il Sannio, la sicurezza

(C) Ced Digital e Servizi | 1747981032 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Consorzio Agrario accuse di bancarotta: indagati tutti assolti

Il gup ha deciso di non procedere «perché il fatto non sussiste» la svolta è arrivata dopo una camera di consiglio durata tre ore

BENEVENTO

Enrico Marra

Non luogo a procedere perché «il fatto non sussiste» e quindi assoluzione per i dieci indagati per bancarotta presso il Consorzio agrario provinciale. Lo ha deciso dopo una camera di consiglio di tre ore il gup Maria Di Carlo. Nell'ottobre del 2023, erano state formulate dieci richieste di rinvio a giudizio, appunto per bancarotta al Consorzio Agrario, da parte del sostituto procuratore Patrizia Filomena Rosa, con udienza proprio davanti al gup Maria Di Carlo, che doveva decidere se prosciogliere gli indagati o mandarli a processo. Ieri il magistrato ha deciso per il proscioglimento.

L'INCHIESTA

Gli indagati prosciolti sono Giacomo Papa, 52 anni, beneventano, e Valentina Rettino, 45 anni, beneventana, commissari liquidatori dal 2 dicembre del 2009 all'8 novembre del 2013 e dall'8 novembre del 2013 al 12 novembre del 2019; i componenti del comitato di sorveglianza e liquidatori del Consorzio Luigi Muraca, 57 anni, nativo di Lamezia Terme, Giulio Vecchione, 75 anni, napoletano, Giovanna Razzano, 59 anni, originaria di San Salvatore Telesino; i due componenti dell'autorità di vigilanza, Gianluca Scarponi, 56 anni, romano, dirigente della Divisione scioglimenti, gestioni commissariali, liquidazione coatta e amministrativa degli enti cooperativi, e Mara Pepe, 58 anni, romana, funzionario amministrativo della Direzione generale per la vigilanza sugli enti, il sistema cooperativo e le gestioni commissariali del Mise e già componente della commissione interministeriale di valutazione delle attività dei consorzi agrari; il direttore generale e commissario ad acta del Consorzio dal 2001 al 2018, Nicola De Girolamo, 74 anni, di San Nicola Manfredi; il commissario ad acta dello stesso Consorzio Fabio Corda, 46 anni, beneventano, residente ad Apollosa; l'attestatore del Consorzio Maurizio Boffa, 60 anni, beneventano. Agli indagati viene contestato il reato di bancarotta fraudolenta.

L'inchiesta fu avviata nel 2017 e condotta dal procuratore aggiunto Giovanni Conzo e dal sostituto procuratore Patrizia Filomena Rosa, oltre che dalla Guardia di Finanza in merito alla gestione del Consorzio Agrario di Benevento, un tempo ritenuto fiore all'occhiello dell'economia locale prima di essere travolto dalla crisi, finendo in amministrazione controllata dal '92 e poi oggetto di dibattiti e scontri politici. Stando alla ricostruzione degli inquirenti, gli indagati avrebbero distratto e dissipato ingenti somme di denaro riconducibili al Consorzio in liquidazione coatta amministrativa dal 1996, compromettendo la massa creditizia. Fari puntati anche sulla gestione dei libri e delle scritture contabili, che non rendevano possibile la ricostruzione del patrimonio e la movimentazione degli affari. Le condotte descritte avrebbero determinato il consolidamento e l'incremento di una rilevante sproporzione tra il passivo e l'attivo, dato che la situazione debitoria del Consorzio ammontava a circa 62 milioni di euro, a fronte di risorse disponibili pari a poco meno di 27 milioni. Gli indagati sono stati difesi dagli avocati Salvatore Verrillo, Sergio Rando, Angelo Leone, Anselmo Torchia, Pietro Chiodo, Luigi Giuliano, Pietro Farina, Mario Antinucci, Vincenzo Gatti e Nazzareno Lanni. Due le parti civili per il Consorzio Agrario: Luca Pallotta e, per un addebito di falso, l'avvocato Vincenzo Megna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti truccati in sanità e Comuni 35 gli indagati, chiesti 15 arresti

SAN GIORGIO DEL SANNIO

Luisa Conte

Le perquisizioni erano scattate nell'ottobre del 2023. I carabinieri del comando provinciale di Caserta, coordinati dalla Dda di Napoli, volevano vederci chiaro sull'affidamento di alcuni appalti dei rifiuti e della sanificazione presso le sedi di Comuni, ospedali e Asl. Adesso, dopo oltre un anno e mezzo l'inchiesta che vede indagate 34 persone è a una svolta. Il pm della Dda Maurizio Giordano ha chiesto l'arresto in carcere per 15 persone, i domiciliari per 9 e provvedimenti restrittivi minori per gli altri indagati.

LO SCENARIO

L'indagine verte sulla figura di Nicola Ferraro, già condannato per concorso esterno in associazione mafiosa e i carabinieri nel 2023, su delega della Dda, hanno effettuato diverse perquisizioni alla ricerca di elementi di prova in uffici pubblici e abitazioni private di persone che hanno avuto contatti proprio con Ferraro. Secondo la Direzione distrettuale antimafia l'ex esponente dell'Udeur sarebbe al centro «di un gruppo di imprenditori che ha fatto cartello, ossia ha monopolizzato il settore della sanificazione di strutture della sanità pubblica campana». Ferraro, è emerso nel corso delle indagini, avrebbe ricevuto somme di danaro da imprenditori con i quali, insieme al fratello Luigi, sarebbe stato in contatto per introdurli nel settore dei pubblici appalti. Sono diversi gli incontri documentati dai carabinieri, alcuni nel comune di Arienzo dove Ferraro, originario di Casal di Principe, si sarebbe trasferito. Ma anche uno avvenuto presso l'Holiday Inn di Napoli, dove Ferraro avrebbe incontrato l'ex direttore generale di un'Asl. Un altro incontro documentato dalla Dda è quello che il sindaco di un Comune del Beneventano avrebbe avuto in un bar di Napoli con il titolare dell'azienda dei rifiuti che gli avrebbe passato «un involucro di colore bianco contenente verosimilmente danaro». Oltre a Ferraro, in questa inchiesta sono coinvolti Domenico Romano e Anna Lanzuolo di Casoria, Aniello e Giuseppe Ilario di Rotondi, Angelo Ciampi, ex sindaco di San Giorgio del Sannio, Francesco Buonanno di Bucciano, Virgilio Damiano di Montesarchio, Vittorio Fuccio di Paolisi, Giuseppe Guida, sindaco di Arienzo, Domenico Raimo di Grumo Nevano, Luigi Grimaldi di Frattamaggiore, Antonio Moraca e Giuseppe Rubino di Capua, Felice Foresta di San Marco Evangelista, Antonio Montanino di Pastorano, Luigi e Giuseppe Rea di Caserta, Paolo Verolla e Nicola Mottola di Lusciano, Pietropaolo Ferraiuolo di Casal di Principe, Carlo e Vittorio Ciummo di Cassino, Vincenzo Agizza, Paolo Onofrio e Antonio Garofalo di Napoli, Mauro Marchese di Milano, Eugenia Iemmino di Poggiomarino, Massimo Cirillo di Torre del Greco, Luigi Bosco (ex consigliere regionale) di Casapulla, Roberto Fiocco di Colleferro, Barbara Fiocco di Roma e Amedeo Blasotti di Casoria (direttore generale dell'Asl di Caserta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto divorata dalle fiamme nella notte indagini non-stop per accertare le cause

IL CASO

Una Jeep Renegade in sosta in via Gregorovius, al rione Libertà, distrutta dalle fiamme nella notte. L'auto è di proprietà di un agente immobiliare 41enne, di Benevento, che svolge la sua attività presso un'agenzia del centro storico. Al momento i vigili del fuoco non hanno potuto dare certezze agli inquirenti (gli agenti della Squadra Mobile e delle volanti) sulla natura del rogo. Ma alcuni elementi farebbero ipotizzare che possa trattarsi di un incendio doloso. L'auto infatti è stata divorata delle fiamme in particolare dalla parte posteriore, non dal vano motore. Inoltre era stata parcheggiata da alcune ore nella via in cui abita il proprietario, quindi è poco probabile che si possa essere trattato di un incendio proveniente dall'apparato elettrico.

L'ALERT

L'allarme è scattato poco dopo le quattro, quando è giunta una telefonata al centralino dei vigili del fuoco che segnalava la presenza di un'auto avvolta dalle fiamme. Sul posto più squadre dei caschi rossi, che sono riusciti a domare il rogo senza che arrecasse ulteriori danni, oltre agli agenti delle volanti della Questura e della polizia scientifica. Nella stessa nottata e nel corso della mattinata, hanno ascoltato il proprietario dell'auto, il quale avrebbe sostenuto di non aver ricevuto minacce, né richieste estorsive, e pertanto di non poter ipotizzare un possibile movente per ciò che riguarda l'incendio della sua auto. Le indagini intanto continuano.

Già lo scorso 7 maggio si registrò un rogo in via Giovanni De Longis, al rione Ferrovia. Quella notte le fiamme hanno distrutto una Mercedes classe A. Poi si sono estese a una Kia parcheggiata a poca distanza. In quel caso i vigili del fuoco avevano accertato che si era trattato di un incendio doloso, data la presenza di liquido infiammabile cosparso su tutta l'auto. Anche in questo caso, le indagini sono state svolte dagli agenti della Squadra Mobile.

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protocollo tra Asl e vigili del fuoco per potenziare interventi contro vespe

LA PREVENZIONE

Luella De Ciampis

È stato sottoscritto ieri pomeriggio in Prefettura il protocollo d'intesa tra l'Asl e i vigili del fuoco del Comando provinciale, finalizzato al potenziamento degli interventi legati alla presenza di imenotteri aculeati, vale a dire di vespe, calabroni e api presenti sul territorio provinciale. L'iniziativa, sostenuta dal prefetto Raffaela Moscarella, nasce dalla volontà condivisa di offrire una risposta efficace a un'emergenza ormai ricorrente in tutti i comuni della provincia, senza esclusione del capoluogo. Si registra infatti ogni anno un numero elevatissimo di interventi e incidenti causati dalla presenza di questi insetti, con rischi concreti per la salute della popolazione, soprattutto nei mesi estivi. Va sottolineato che anche in alcuni condomini del centro storico in città viene registrata la presenza di calabroni che generano paura tra i residenti. Il ricorso ai vigili del fuoco ha una ricaduta notevole sulla loro attività ordinaria. Quindi, l'accordo prevede l'attivazione di squadre dedicate, attive nei mesi estivi, formate con il supporto del Servizio veterinario dell'Asl per garantire interventi tempestivi e specializzati su tutto il territorio provinciale. «La salute pubblica – ha sottolineato Gennaro Volpe, direttore generale dell'Asl - si tutela anche con azioni preventive e concrete come questa. Ringrazio il prefetto per l'impulso decisivo che ha dato alla vicenda e il comandante dei vigili del fuoco Mario Bellizzi, per la piena disponibilità dimostrata». Questo protocollo è un esempio concreto di sinergia istituzionale che valorizza le risorse presenti sul territorio. Grazie all'impiego di una squadra specificamente dedicata «saremo in grado di rispondere in modo tempestivo alle numerose segnalazioni - ha spiegato Bellizzi - senza interferire con i compiti ordinari del nostro personale. Il protocollo consente una gestione organizzata ed efficace di un problema sempre più frequente nella nostra provincia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LA SEQUENZA

L'auto coinvolta nello scontro tra via Napoli e via Cocchia, dove ha perso la vita il 17enne

La superstrada Fondovalle Tammaro sulla Benevento-Campobasso, dove ha perso la vita il 50enne di Morcone

Francesco Pio è stato operato d'urgenza, ma non c'è stato nulla da fare; Matteo, l'amico, è ancora in terapia intensiva al San Pio

(c) Ced Digital e Servizi | 1747981032 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'INCIDENTE/1

Scia di sangue sulle strade

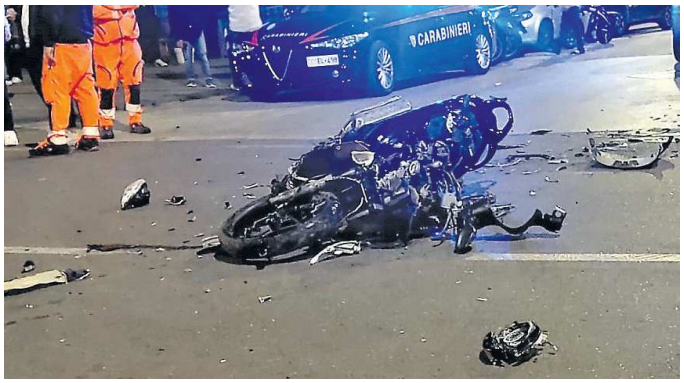
Tragedia al Rione Libertà, addio al baby calciatore Francesco Pio

▶L'impatto tra lo scooter e l'auto è avvenuto all'incrocio tra via Napoli e via Cocchia

▶L'amico alla guida del mezzo è ancora al Rummo resta al momento intubato in terapia intensiva

Luella De Ciampis

Non ce l'ha fatta Francesco Pio De Luca, il 17enne di Benevento che, nella tarda serata di mercoledì, è stato vittima di un incidente nel popoloso rione Libertà, mentre viaggiava a bordo di uno scooter con un suo coetaneo. Il suo cuore ha cessato di battere in seguito alle gravi lesioni al cranio riportate per l'impatto con l'asfalto. I due ragazzi si sono scontrati con un'Opel Zafira, guidata da un 20enne di Apollosa, all'incrocio tra via Napoli e via Cocchia e la vittima, che occupava una posizione posteriore sul sellino, rispetto a Matteo, che era alla guida della moto, è stata sbalzata con maggiore violenza sull'asfalto. Sul luogo dell'incidente sono arrivate subito sia l'ambulanza che la rianimativa della Croce rossa ma le condizioni del 17enne sono apparse disperate fin da subito. A nulla sono valse le cure dei sanitari del Rummo che hanno tentato un intervento chirurgico disperato per strapparlo alla morte, sopraggiunta in mattinata. Dopo il decesso la salma è stata trasferita all'obitorio dell'azienda ospedaliera in attesa delle decisioni del pm Chiara Maria Marcaccio. Sono comunque gravi le condizioni di Matteo, l'altro ragazzo intubato e in coma farmacologico, nel reparto di Terapia intensiva del Rummo. Sul luogo dell'incidente, insieme alle ambulanze sono accorse sia la pattuglia dei carabinieri che della polizia per effettuare i rilievi necessari a stabilire la dinamica dell'impatto che ha causato la morte del ragazzo. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, al vaglio delle forze dell'ordine, lo scontro tra i due mezzi, l'uno proveniente da via Napoli in direzione Benevento e l'altro dalla traversa di via Cocchia, sarebbe stato violentissimo. Una nottata da incubo e da dimenticare per i medici e per il personale sanitario del Pronto soccorso del Rummo che hanno dovuto fare i conti con quattro pazienti, tutti giovanissimi, in un'età compresa tra i 17 e i 28 anni, vittime di incidenti gravissimi e mortali. Infatti, i due giovani feriti provenienti dall'incidente di Morcone, costato la vita a un 50enne del luogo, sono arrivati al Rummo solo a pochi minuti di distanza dai 17enne del rione Libertà.



IL DOLORE

Una notizia terribile che ha scosso profondamente docenti e alunni dell'Ipsar "Le Streghe", dove Francesco Pio frequentava la quarta classe e Matteo la terza. «Siamo devastati dal dolore – dice Paola Guarino, dirigente scolastica dell'istituto alberghiero di Benevento - perché consideriamo gli alunni come figli nostri. Siamo tutti in una grande bolla e aspettiamo trepidanti notizie positive, almeno per quanto riguarda le condizioni di Matteo. Sono stata in ospedale insieme ai loro compagni di scuola. Con i genitori di Francesco Pio non abbiamo potuto fare altro se non stringerci in un abbraccio silenzioso, carico di significati e di dolore immenso, consapevoli che quando si ha un appuntamento con la morte non si può mancare. Francesco era un bravissimo ragazzo, dotato di una sensibilità estrema e di un gran cuore». Anche il mondo del calcio è in lutto perché il 17enne era tesserato con l'Asd De Vita Soccer, società di calcio a 5 che milita nel campionato di serie C2. Aveva preso parte al campionato Elite under 17, esordendo in prima squadra. Sarebbe dovuto partire tra poche ore con la squadra per un torneo ad Alba Adriatica, annullato in segno di lutto. La società sportiva, si è stretta intorno alla famiglia del giovane calciatore, annunciando un'iniziativa per ricordarlo in modo speciale.

IL CORDOGLIO

«Siamo profondamente addolorati – sottolineano il presidente Figc Lnd C.R. Campania, Carmine Zigarelli, il responsabile regionale Calcio a 5 Vincenzo Boccarusso, il consiglio direttivo e il comitato - per la scomparsa del giovane Francesco Pio De Luca, tesserato con la società Asd De Vita Soccer». Si susseguono i messaggi di cordoglio cui si aggiunge quello di "Star games" Benevento. «Oggi è una giornata triste per la nostra comunità - scrivono – perché un ragazzino figlio del rione Libertà, da sempre amante di quel pallone che rincorreva già da bambino, non c'è più. Con il cuore spezzato siamo vicini alla tua famiglia, a mamma e al tuo papà Orlando. Il tuo ricordo resterà vivo, France».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MESSAGGI DI VICINANZA DAI SUOI COMPAGNI DI SCUOLA DELL'ALBERGHIERO E DAL MONDO DEL CALCIO A 5

L'INCIDENTE/2

Statale 87, scontro fatale tra due auto muore Michele 50enne di Morcone

Una comunità attonita ha accolto ieri mattina la notizia della morte di Michele Durante, 50enne morconese, dipendente della Ficomirrors e padre di due figli. Nella tarda serata di mercoledì, l'uomo è stato vittima di un incidente mortale sulla Statale 87, a metà strada tra Morcone e Pontelandolfo, a poca distanza dal bivio di Pontelandolfo ma in territorio morconese, mentre viaggiava in direzione Benevento a bordo della sua Peugeot 206. L'auto dell'uomo, proveniente da Morcone si è scontrata frontalmente con una Mercedes classe A che viaggiava nel verso opposto e che pare, almeno da quanto è trapelato dalle indiscrezioni al riguardo, abbia invaso la corsia opposta e preso in pieno la Peugeot. Dunque, la ricostruzione della dinamica dell'incidente, suffragata dalla posizione delle auto, non dovrebbe lasciare dubbi su quanto è avvenuto. I due giovani a bordo della Mercedes erano diretti a Campobasso, dove dovevano effettuare il turno di notte in una fabbrica del luogo. Per Michele, classe 1975, che lascia due figli, un ragazzo che, seppure giovanissimo, aveva già conseguito la laurea ed era diventato motivo di orgoglio per il padre, e una ragazzina più piccola, l'impatto è stato fatale e la morte è sopraggiunta nell'immediato. Infatti, i sanitari del 118 di Morcone, arrivati sul posto a bordo dell'auto medica e dell'ambulanza infermieristica, non hanno potuto fare altro se non constatare il decesso del 50enne. Nel corso di pochi minuti il luogo dell'incidente è stato raggiunto anche dai carabinieri della stazione di Morcone e dai vigili del fuoco del comando provinciale di Benevento che hanno dovuto estrarre dalle lamiere il corpo della vittima e hanno lavorato parecchie ore per sgomberare la carreggiata dalle auto, dopo aver consentito ai carabinieri di effettuare tutti i rilievi necessari a fare luce sull'auto. La salma del conducente della Peugeot, su disposizione del magistrato di turno, è stata trasportata all'obitorio del Rummo, mentre sarà compito dei carabinieri stabilire le dinamiche dello scontro frontale e violentissimo che ha coinvolto le due autovetture. Intanto, i due giovani di 23 e 28 anni, che erano a bordo della Mercedes e risiedono nei comuni di Casalduni e Pontelandolfo, sono stati trasportati al Pronto soccorso dell'ospedale cittadino in codice rosso, dove sono ricoverati ma non sono in condizioni gravi. Qualche frattura ed escoriazioni diffuse ma niente di preoccupante per i giovani che occupavano la Mercedes. Michele, che si era messo in auto da pochi minuti per andare a prendere il figlio alla stazione di Benevento, proveniente da Napoli, è stato descritto come una persona buona, educata, riservata ed estremamente disponibile dagli amici di sempre con i quali aveva mantenuto ottimi rapporti nel corso degli anni. Un percorso di vita non facile, quello del 50enne che, tuttavia, era riuscito a superare con coraggio e determinazione le difficoltà che la vita gli aveva riservato, puntando anche sull'amore per i figli. Un'ennesima vittima della Statale 87 che, nel corso degli anni, ha stroncato parecchie vite, malgrado gli interventi messi in atto per migliorare la viabilità e rendere meno pericolosi alcuni tratti particolarmente insidiosi. Non a caso, una decina di anni fa è stato trasformato completamente il tratto di strada tra Fragneto Monforte e Casalduni, creando due corsie per ognuno dei due sensi di marcia, totalmente separati da un doppio guardrail. Quella zona, da tutti conosciuta con il nome di "Zingara morta", aveva determinato una lunga serie di incidenti mortali nel corso degli anni, causati dalla forte pendenza della strada in alcuni punti critici, particolarmente pericolosa per gli automobilisti per la presenza di traffico pesante.

l.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UOMO VIAGGIAVA IN DIREZIONE BENEVENTO QUANDO UN'ALTRA AUTO L'HA CENTRATO IN PIENO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il futuro dell'Europa

(C) Ced Digital e Servizi | 1747981143 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

«Occidente in declino Per sopravvivere dobbiamo essere forti»

▸Caltagirone: «L'Ue diventi un soggetto politico, ora è solo commerciale
Le democrazie funzionano se il leader ha un potere forte per un tempo breve»

L'editore del Messaggero Francesco Gaetano Caltagirone A sinistra il dibattito al festival dell'Economia di Trento con il direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini e l'ex ministro Giulio Tremonti

segue dalla prima pagina

(...) al Festival dell'economia, e che partendo appunto dai due filosofi greci si snoda lungo i millenni, per arrivare a noi. «La strada che ha imboccato tutto l'Occidente - osserva Caltagirone - ci porta verso un declino e quindi serve un cambiamento». Che s'innesca nella lunga durata della storia. «Molte delle discontinuità ed evoluzioni - incalza l'imprenditore - partono dalle necessità. In America, qualche decennio fa, si è fatta la scelta di privilegiare i consumatori, nel tempo si sono azzerati i risparmi familiari e si è creato un enorme debito pubblico per pagare meno i prodotti». Per la prima volta il debito pubblico americano è percepito come un qualcosa che è meglio non aumentare ulteriormente. E questo impone, come dice Caltagirone, il pareggio della bilancia dei pagamenti oppure la strada dei dazi o infine la svalutazione del dollaro. L'America ha la necessità del cambiamento, che ha trovato la sua espressione nei comportamenti degli elettori che hanno fatto vincere Trump, e il cambiamento ha le sue difficoltà. Ma in Occidente, precisa Caltagirone, «non vedo chi altri può sostituire la leadership degli Stati Uniti. A meno che non si faccia l'Europa unita. Ma mi pare una prospettiva, purtroppo, lontana».

«LA PACE SI DIFENDE CON L'AZIONE LA LIBERTÀ È UN BENE SUPREMO MA VA CONQUISTATA»

Qui sta il punto a cui tiene molto l'editore del Messaggero. E che riguarda il nostro continente. Il paragone da fare è quello con l'Italia di fine '400: mentre la Francia, l'Inghilterra e la Spagna diventavano Stati unitari, è rimasta frammentata ed esisteva soltanto come «espressione commerciale» e non come potenza politica. Restando indietro nella competizione internazionale del tempo. L'Europa oggi soffre lo stesso handicap? Ne è convinto il presidente del Gruppo Caltagirone: «L'Europa deve andare all'unificazione politica. Finché non diventeremo un soggetto politico, non potremo stare al tavolo con gli Stati Uniti e con la Cina. Se non parlando di commerci». E insomma, una Europa più forte è quella in grado di muoversi all'unisono sulle grandi questioni epocali della nostra epoca e di diventare - ecco l'evoluzione fondamentale, e non c'è conservatorismo o timidezza che tengano - un soggetto che elabora e decide e sta al passo con l'America che cambia e con l'Oriente che sta vincendo «inesorabilmente ma mi auguro provvisoriamente».

IL PERCORSO

Il senso della lotta è quello che occorre. Un esempio storico importante di come la ragione e la convenienza impongano il darsi una postura non arrendevole è quello antico di Leone Magno. Ne parla così Caltagirone: «Vedo segnali di cambiamento in Vaticano. Anche nella scelta del nome che il nuovo papa si è dato. Leone XIV si ispira a Leone IV. Colui che fermò Attila senza combattere. La pace si difende con l'azione. La modalità è quella del si vis pacem para bellum».

Il riarmo della Germania fa parte di questo discorso e soprattutto l'Europa - dove «i Paesi che producono armamenti sono tre e oltre a quello tedesco la Francia e l'Italia» - non può non porsi l'obiettivo della difesa comune. Il nocciolo della questione è quello della libertà. «È un bene supremo - chiarisce Caltagirone - ma va conquistata. Non è un dono o un diritto. Nessuno ce la regalerà. Se saremo deboli, gli altri ce la comprimeranno».

È un discorso che vale per l'Europa, ma è anche un discorso che riguarda l'Italia. L'editore del Messaggero ha una sua idea di politica forte che è quella che produce rispetto internazionale e indipendenza. «Per rimanere liberi, dobbiamo essere efficienti e per diventarlo serve una capacità di decisione più rapida» e dunque un sistema istituzionale all'altezza della gravità delle sfide. Individua Caltagirone alcuni punti di svolta. Comincia dall'antica Roma: «I consoli duravano un anno». E prosegue: «Il mandato politico troppo lungo obbliga ad avere una serie di contrappesi per limitare i poteri di chi detiene il comando. Il mandato di chi viene eletto deve essere breve, dotato di tanti poteri e caratterizzato dalla possibilità di prendere decisioni rapide».

LEONE IV

Leone XIV si ispira a Leone IV Fermò Attila senza combattere

ERACLITO

Dal tempo di Democrito e di Eraclito si discute di cambiamento e conservazione

I CONSOLI

Nell'antica Roma i consoli restavano in carica un solo anno

LE SVOLTE

Così il rapporto tra governanti e governati, ora in crisi, diventerebbe più stretto, più basato sulla concretezza e più rispondente ai bisogni della società contemporanea. Insomma, «va rivisto il meccanismo fondativo della democrazia e della libertà, tenendo conto che i tempi e le esigenze cambiano».

Non è comunque il cambiamento, secondo questa visione delle cose, che ci mette in crisi, ma quella che Caltagirone chiama «l'accelerazione frenetica del cambiamento». E fa un esempio calzante, quello della crisi demografica: «Il calo in se stesso non è un male, mentre è un male che avvenga così rapidamente. Quando diminuisce così repentinamente la popolazione, si produce una crisi profonda. Nel '300, a Firenze, morì in un lasso di tempo breve il 30 per cento della popolazione e le case diventarono più numerose degli abitanti e ciò ha fatto crollare i prezzi e i patrimoni». E ancora: «Se la vita non si fosse allungata, saremmo di meno, molti di meno». Il problema è quello del welfare, naturalmente. E di un sistema che non può reggersi più, «se cento cittadini versano i contributi e cento cittadini prendono la pensione».

È sempre un discorso di competitività e di forza di una nazione. E l'Italia, «senza immigrazione e senza allungamento della vita, sarebbe più spopolata e più debole».

L'ultima domanda di Tamburini, direttore del Sole24Ore è secca: prevarrà la forza o la ragione? «Quando c'è lo scontro, prevale la forza e prevale subito. Poi si fa strada la ragione». E comunque, di fronte alle difficoltà, compresa quella del cattivo uso della ragione, «dobbiamo essere forti se vogliamo sopravvivere».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tremonti: «L'Unione così non sta in piedi con 27 Paesi l'unanimità non ha senso»

L'ANALISI

dal nostro inviato

TRENTO «L'Europa per come è strutturata non sta più in piedi. In una comunità a 27 non ha più senso l'unanimità». Giulio Tremonti, presidente della commissione Affari Esteri e comunitari della Camera dei Deputati, torna a pungolare sulla governance del Vecchio continente. Lo fa nel corso del dibattito su «Cambiamento o conservazione», nell'ambito del Festival dell'Economia di Trento organizzato dal *Gruppo 24 Ore* e *Trentino Marketing* per conto della Provincia Autonoma di Trento. «Il cambiamento fondamentale dell'Europa - ha aggiunto l'ex ministro dell'Economia - è uscire dal medioevo che lei stessa si è creata. La commissione», ha detto ancora, «continua a creare norme demenziali. Se Marconi operasse oggi in Europa finirebbe in prigione viste le norme che ci sono. Il grande problema dell'Europa», secondo Tremonti, «è uscire dalla mentalità delle regole che si è costruita in tutti questi anni. Il luogo dove la conservazione è accettato è il Vaticano. Il nuovo Papa è ben accettato perché trasmette un messaggio di conservazione». Secondo il Presidente della Commissione Affari Esteri, inoltre, per l'Europa «la ragion d'essere è la difesa e l'allargamento ad est e «senza di questo il dramma che vedremo e avremo è scritto nella storia». L'unico modo per frenare l'espansione verso Ovest della Russia.

A. Bas.

Giulio Tremonti

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE ESTERI: LA COMMISSIONE CONTINUA A CREARE NORME DEMENZIALI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL CASO

Ponte, i paletti del Colle «No a deroghe antimafia» La Lega: deciderà l'Aula

(C) Ced Digital e Servizi | 1747981143 | 23-05-2025 | Il Mattino

▶Botta e risposta sui controlli contro i clan per l'infrastruttura sullo Stretto. Salvini: «Fondamentali, modifiche in Parlamento». Il Quirinale: meglio le norme ordinarie

ROMA Un botta e risposta secco. Che rischia di far alzare ulteriormente la temperatura (già rovente) tra Porta Pia e il Colle. Da una parte, il ministero dei Trasporti del vicepremier leghista Matteo Salvini. Che insiste: la norma sui controlli antimafia per il Ponte di Messina in deroga alle procedure ordinarie andrà ripresentata in Parlamento. Dall'altra, il Quirinale. Secondo cui quella norma, inizialmente contenuta nel decreto Infrastrutture (o meglio, apparsa soltanto «poche ore prima» che il testo approdasse in Consiglio dei ministri), non fa altro che indebolire le verifiche esistenti.

Il caso era esploso due giorni fa, con la firma da parte di Sergio Mattarella al decreto approntato dal Mit di Salvini e licenziato da Palazzo Chigi per accelerare sulle grandi opere. Un via libera con una modifica di non poco conto: come anticipato dal *Messaggero*, dal testo emanato dal Colle era infatti scomparso un articolo. Quello che assegnava la competenza dei controlli antimafia per il Ponte a una struttura ad hoc del Viminale, guidata dal prefetto Paolo Canaparo. Un punto che gli uffici del Quirinale hanno invece giudicato inopportuno. Perché – secondo il Colle – derogando alle norme ordinarie si sarebbe finito per ridurre, anziché aumentare, i filtri anti-clan.

IL RILANCIO

La Lega, però, insiste. E con una replica affidata a «fonti del Mit», in mattinata torna alla carica. «In sede di conversione, il Mit auspica fortemente che il Parlamento possa valutare l'importanza di alcune integrazioni, a partire dal rafforzamento dei controlli anti-mafia sul Ponte sullo Stretto a cui hanno già lavorato i ministri Matteo Salvini e Matteo Piantedosi», recita la nota. «Un'opera così importante merita il massimo dell'attenzione per garantire legalità e trasparenza» per imprese e lavoratori, è la chiosa. Più tardi aggiungono da via Bellerio: «Lavoreremo in Parlamento, in fase di conversione, per rafforzare i controlli antimafia. La Lega è determinata nel tenere una linea rigorosa, per assicurare che questo progetto strategico vada di pari passo con la lotta alla criminalità organizzata».

E per quanto sul colle più alto l'intenzione sia naturalmente condivisa, lo strumento scelto non lo è affatto. Al punto che gli uffici del Quirinale replicano con un comunicato netto. Punto primo: «La norma sui controlli antimafia – viene sottolineato – non era contenuta nel testo preventivamente inviato al Quirinale, ma è apparsa poche ore prima della riunione del Consiglio dei ministri». Punto secondo: mentre «la legislazione in vigore contempla norme antimafia rigorose per le opere come il ponte di Messina», la procedura speciale ideata dal Mit e sbianchettata dopo l'intervento del Colle invece è stata adottata finora «soltanto in casi di emergenza, come i terremoti, o di eventi speciali, come le Olimpiadi». E soprattutto, avverte il Quirinale, «non risulta affatto più severa delle norme ordinarie». Il motivo? L'articolo in questione, avvisano ancora gli uffici quirinalizi, «autorizza anche a derogare ad alcune norme previste dal Codice antimafia». Deroghe invece «non consentite dalle regole ordinarie». Rilievi che insomma si ripresenterebbero identici, se la norma in questione fosse riproposta dal Parlamento. Così come identico sarebbe il muro del Quirinale.

IL GELO

Salvini, per il momento, tira dritto. La procedura speciale, rilancia da Genova il vicepremier nel pomeriggio, «dal mio punto di vista era importante, qualcuno l'ha pensata in modo diverso, vorrà dire che sarà il Parlamento a mettere il massimo delle garanzie. Controlli antimafia rigidi sono fondamentali». E se Piantedosi si limita a osservare che «la prevenzione sull'antimafia è sempre stata nell'interesse di tutti», sul caso si registra il gelo di Fratelli d'Italia. I cui parlamentari, sondati in proposito, sembrano tutt'altro che convinti dell'opportunità di insistere in quello che si prefigura come uno scontro aperto con la presidenza della Repubblica. Intanto le opposizioni vanno all'attacco. Agitando anche la notizia (smentita però dal Mit) secondo cui il ministero avrebbe tagliato fondi alla manutenzione delle strade provinciali per destinarli proprio al Ponte. «Salvini vuole farsi l'antimafia a modo suo e attacca il Colle – tuona il Pd – Meloni non può tacere». E i 5S: «La legalità non si tocca, Salvini chieda scusa».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASTELPORZIANO, GLI ALBERI PIANTATI DAL PRESIDENTE

A Castelporziano Sergio Mattarella ha innaffiato uno dei 100 mila nuovi alberi piantati nella tenuta presidenziale. Con lui il sindaco di Roma Roberto Gualtieri

LA PROCEDURA AD HOC VOLUTA DAL MIT ERA STATA CANCELLATA DAL DECRETO SU INPUT DELLA PRESIDENZA LA FREDDEZZA DI FDI

L'inaugurazione

A Roma apre la scuola politica "Piersanti Mattarella"

ROMA A quarantacinque anni dalla morte di Piersanti Mattarella, nasce una scuola politica a lui intitolata per formare giovani under 35 sui valori politico-istituzionali che ne hanno ispirato l'impegno civile. Il percorso formativo inizierà oggi, 23 maggio. Il primo weekend di attività coinciderà con il novantesimo compleanno di Piersanti. L'apertura sarà affidata a Maria Falcone, nel trentatreesimo anniversario della strage di Capaci, seguita da una lezione inaugurale dedicata alla figura di Mattarella. Un secondo appuntamento è previsto nel weekend del 21-22-23 novembre, sempre nella Capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEST

Comuni al voto: coalizioni spaccate a Taranto e Matera, riflettori su Genova

Gigi Di Fiore

Il test politico nazionale più importante è a Genova dove il centrodestra, lo scorso ottobre, a fatica è riuscito a confermarsi alla guida della Regione con Bucci. Per il Comune la sfida vede in campo sette candidati ma il duello è tra Pietro Piciocchi, candidato sindaco del centrodestra, e Silvia Salis, sostenuta dal centrosinistra. Si vota domenica (dalle 7 alle 23) e lunedì (dalle 7 alle 15). Tra i capoluoghi di provincia del Sud il grande assente è il campo largo. A Taranto e Matera, non c'è accordo elettorale nel centrosinistra. I Cinque stelle e il Pd si presentano con un diverso candidato sindaco, mentre neanche a destra la scelta sul nome da sostenere non è stata unanime. Dunque, alle urne in ordine sparso e i due Comuni, Taranto con oltre 185mila abitanti e Matera con oltre 59mila, saranno un ulteriore test per gli equilibri politici in Puglia come in Basilicata.

TARANTO

Sei candidati sindaco con 28 liste totali. La giornalista Anna Grazia Angolano corre sostenuta solo dal Movimento 5 Stelle di cui fa parte da tempo. Più numerose le liste che sosterranno il candidato dem, l'ex presidente del Consiglio comunale Piero Bitetti: 8, compresa la lista con il simbolo Pd. Con il tema caldo dell'ex Ilva, che rischia la chiusura riaprendo incognite sul futuro degli oltre quattromila lavoratori, a Taranto neanche il centrodestra è compatto. Luca Lazzaro, presidente dimissionario della Confagricoltura pugliese, viene sostenuto da Fratelli d'Italia e Forza Italia, mentre Mario Cito, figlio dell'ex sindaco e deputato Giancarlo (scomparso pochi giorni fa a 79 anni), è appoggiato da una storica lista tarantina: At6-Lega d'azione meridionale. Cito l'ha definita «un marchio definito d'identità». Si dichiarano moderati e di centro gli altri 2 candidati: l'avvocato Francesco Tacente, presidente uscente del Consorzio lavori pubblici appoggiato dall'Udc e dai Riformisti socialisti, e l'altro avvocato Mirko Di Bello, sostenuto da una lista civica. Affollamento di candidati e ce ne sarebbe stato anche un settimo, il giornalista Antonello De Gennaro direttore di una storica testata online locale, ma è fuori per irregolarità riscontrate sulle firme nella presentazione delle liste. Al voto, che tutti concordano nel ritenere di svolta per il futuro di Taranto, per l'obbligo di sciogliere il nodo ex Ilva equilibrando tutela ambientale e vincoli occupazionali. Il recente sondaggio preelettorale dell'Istituto demoscopico Noto fotografa una realtà ancora di incertezza, con il centrosinistra in testa ma solo al 38 per cento e dietro gli altri, con Lega e civiche al 24 per cento e il rimanente centrodestra al 22 per cento. Un appuntamento guardato con attenzione dalle forze politiche e Taranto si fa test su temi caldi come l'ambiente, il lavoro, gli sviluppi del porto, gli interessi logistici militari.

SCHLEIN E CENTRODESTRA ALLO SPRINT PER IL CAPOLUOGO LIGURE NELLA CITTÀ DEL PONTE GIREVOLE DIBATTITO SUL FUTURO DELL'ILVA

MATERA

La città della Basilicata sotto i riflettori da oltre sei anni va al voto con cinque candidati sindaco. Capitale europea della cultura del 2019, sede 4 anni fa di summit di ministri europei, location di popolari fiction televisive, Matera, che proprio come Taranto va alle elezioni per le dimissioni in anticipo della maggioranza dei consiglieri comunali, presenta a sinistra una situazione simile a quella tarantina. I Cinquestelle puntano, da soli, sul loro candidato Domenico Bennardi che è sindaco uscente. Per 15 anni a Firenze, tornato nella sua città, Bennardi si è occupato di beni culturali ed è stato componente del direttivo

AMMINISTRATIVE

Si vota domenica (dalle 7 alle 23) e lunedì (dalle 7 alle 15): test amministrativo che vede, tra le città più importanti, interessate Genova, Ravenna, Taranto e Matera. Nel Mezzogiorno importante anche il test amministrativo a Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro, snodo geografico e infrastrutturale

Anci in Basilicata. Nel Pd, un mezzo pasticcio con chi invocava le primarie «Open city» aperte a tutti, per individuare il candidato mentre la maggioranza dem era contraria alla preselezione attraverso le urne. A queste primarie contrastate di oltre 5mila votanti, è uscito vittorioso il dem Roberto Cifarelli, consigliere regionale dell'ala Bonaccini, già assessore comunale e già presidente dell'Ente parco Murge Matera. Ma alle primarie dem si è candidato anche il capogruppo uscente di Fi Nicola Casino, risultato secondo con 1429 voti. Sospeso dal partito, Casino ha dichiarato che voterà Cifarelli con la parte di Fi che lo seguirà. Sarà un voto-laboratorio con Pd, Forza Italia e centristi ad appoggiare insieme il dem Cifarelli. Il centrodestra ufficiale, invece, sostiene Antonio Nicoletti, ingegnere già direttore dell'Apt materana. Liste civiche per gli altri due candidati: l'imprenditore Luca Prisco e l'avvocato, già presidente dell'Acquedotto, Vincenzo Santochirico. Matera test elettorale, con i sondaggi che danno Cifarelli vincente.

IL CASO LAMEZIA TERME

Domenica elettorale anche in Calabria, per il rinnovo del Consiglio comunale di Lamezia terme, in provincia di Catanzaro e sede del primo aeroporto regionale. Tra i tre candidati, c'è Doris Lo Moro del centrosinistra, per due volte sindaca e assessore nella giunta regionale Loiero. Questo Comune, amministrato fino a pochi giorni fa dal centrodestra, viene considerato strategico a destra, tanto che Matteo Salvini è già sceso a sostenere il candidato Mario Murone appoggiato stavolta dall'intera coalizione del governo nazionale. Terzo incomodo, nel duello Lo Moro-Murone, sarà il candidato di lista civica Gianpaolo Bevilacqua. Quarto Comune per abitanti della Calabria, importante scalo ferroviario nodo nei collegamenti regionali, Lamezia viene considerato appuntamento di verifica sulla popolarità e i consensi dell'attuale giunta regionale Occhiuto di centrodestra.

IN BASILICATA CINQUESTELLE IN SOLITARIA MENTRE UN GRUPPO DI EX FI SI SCHIERA CON IL CANDIDATO DEL PD

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Sviluppo

di **Paolo Picone**

In fabbrica Uno dei tecnici di Leonardo ai banchi di progettazione. Imponente la commessa di Airbus per il velivolo A220

Leonardo, commessa Airbus Per Pomigliano e Nola (nuovo) lavoro per 30 anni

Palazzo Partanna, vertice con i fornitori. Avvio delle attività dopo l'estate

NAPOLI È stato un incontro di grande rilievo quello che si è tenuto nei saloni di Palazzo Partanna, sede dell'Unione industriali di Napoli, dove Leonardo ha convocato tutti i propri fornitori — campani, nazionali e internazionali — per presentare una delle più importanti novità industriali dell'anno: l'assegnazione da parte di Airbus di una nuova e strategica commessa alla Divisione Aeronautica del gruppo italiano.

Il contratto riguarda la produzione della sezione posteriore della fusoliera dell'A220, aereo a corridoio singolo per rotte regionali e a medio raggio, parte di un programma con un portafoglio ordini attuale di circa 500 velivoli. Un incarico che rafforza il rapporto tra Leonardo e il colosso europeo dell'aviazione civile, e che si tradurrà in un importante carico di lavoro per gli stabilimenti campani, in particolare quelli di Pomigliano d'Arco e Nola, entrambi sicuramente fondamentali per la realizzazione di questa commessa.

L'avvio delle attività è previsto dopo l'estate, con la definizione dei contratti con i fornitori, funzionali all'industrializzazione della nuova sezione. Il completamento della prima unità è programmato per il 2027, ma il piano prevede una crescita progressiva, con almeno sette unità nei successivi 24-30 mesi. Per Leonardo, è uno dei passaggi più significativi del piano industriale 2025 e rafforza la presenza nel programma A220, dove l'azienda è già fornitore unico degli impennaggi verticali e orizzontali in composito, prodotti a Foggia. «Con questo contratto — ha spiegato Stefano Bortoli, managing director della Divisione Aeronautica, presente all'incontro di Napoli — diventiamo fornitori in doppia fonte della sezione posteriore della fusoliera. Significa, a regime, 250-300 mila ore di lavoro tra interno ed esterno. È una svolta: rafforza il legame con Airbus e ci fa salire a bordo di una parte di un velivolo che vivrà per i prossimi trent'anni». Una commessa che consolida anche la posizione di Leonardo nel panorama globale delle aerostrutture: la produzione di fusoliere è da decenni una delle specializzazioni di punta dell'industria italiana, e il *know-how* maturato nei siti produttivi campani è stato decisivo per la scelta di Airbus. Non è stata solo la competitività economica a contare: la credibilità tecnica e l'affidabilità di Leonardo, unite alla solidità della filiera aerospaziale italiana, hanno garantito ad Airbus standard qualitativi elevati e continuità nelle consegne. Sul concetto di filiera Leonardo ha concentrato gran parte dell'incontro.

Bortoli
Abbiamo bisogno di una filiera competitiva Ma serve anche una rete capace di procedere in autonomia

«Abbiamo bisogno — ha dichiarato Bortoli — di una filiera competente, capace e anche competitiva. Un indotto di prossimità è importante, ma serve anche una rete che sappia camminare con le proprie gambe». L'azienda ha chiesto partner con solidità finanziaria, strutture adeguate e clientela diversificata, capaci di sostenere ritmi produttivi crescenti senza dipendere solo da Leonardo. L'operazione ha anche un forte impatto economico: le stime indicano una ricaduta sull'indotto globale di almeno 200 milioni di dollari, una quota significativa dei quali potrebbe andare alle imprese campane. Il dato comprende le attività di preparazione e industrializzazione, ma anche la piena operatività della catena produttiva dal 2027.

Si prevede il mantenimento degli attuali organici nei due stabilimenti e, con l'espansione della produzione, una prospettiva di lavoro stabile per i prossimi trent'anni. La Campania diventa così centrale in una scommessa industriale di lungo periodo che potrebbe rappresentare ciò che l'insediamento Boeing 787 ha significato per la Puglia: un progetto trasformativo capace di consolidare l'identità aerospaziale del territorio. Ma non finisce qui. Secondo quanto emerso, Leonardo avrebbe avviato con Airbus un dialogo che potrebbe portare, nel medio periodo, a un ulteriore ampliamento della commessa.

La produzione della sezione posteriore della fusoliera potrebbe essere solo il primo passo verso una partecipazione più estesa al programma A220 o a nuovi progetti futuri. Per il comparto aeronautico campano è un'occasione da cogliere, magari anche con il supporto concreto della Regione Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'A220

- L'A220 è un velivolo single-aisle (a fusoliera stretta) di Airbus. Per le sue ridotte dimensioni (150-160 posti contro i 300-350 di un A350) è il «fratello minore» degli altri velivoli di nuova generazione, più efficienti e sostenibili
- Punto di forza di questo aeromobile, l'aerodinamica avanzata che, combinata con i motori turbofan appositamente progettati, consentono una riduzione del 25% di consumo di carburante (e delle emissioni di Co2) rispetto agli aerei della generazione precedente, producono il 50% in meno di impatto acustico e di ossidi di azoto

Banco di Napoli

Minori e web Nicola Gratteri ai genitori: non siate amici dei vostri figli

I pericoli del dark web, l'abisso della pedopornografia, i minori adescati tramite chat e social. Di tutto questo si è parlato in una composita tavola rotonda (tra gli altri Orazio Abbamonte, presidente della Fondazione, e Nicola Gratteri, procuratore capo di Napoli), presso la Fondazione Banco di Napoli, nell'ambito di "Supereroi, proteggiamo i bambini insieme", la mostra allestita nel museo dell'Archivio storico, che racconta attraverso scatti fotografici, il delicato lavoro svolto dalla Polizia di Stato nel contrasto a pedopornografia, abuso e adescamento online dei minori. «Dal Covid in poi i reati di adescamento di minori sono triplicati. I dati dello scorso anno sono imponenti: 2.700 fascicoli, 1.110 denunciati, 200 arrestati», ha specificato Ivano Gabrielli, direttore del Servizio Polizia postale e per la sicurezza cibernetica. Le possibili strategie per per proteggere i bambini dai pericoli del cyberspazio le ha indicate Grattteri. «Voi genitori — ha detto — dovete fare i genitori, non gli amici dei figli, dovete stare attenti, ci vuole più

controllo, dovete vietargli di stare sempre collegati a Internet». Il magistrato si è poi rivolto ai giovani: «Nella casa si vive, si parla. Non chiudetevi in stanza, non restate attaccati al cordone ombelicale a Internet. Cercate di parlare di più, non trascurate gli affetti, posate i telefonini, parlate con gli amici, ci vuole più relazione, più fisicità, meno Internet. C'è stata un'esplosione sul web e nel dark web in particolare. Prima prima non si riusciva ad entrare, ora si può comprare un'arma, si può commissionare un omicidio, rubare dati e metterli in vendita. Oggi non c'è più vergogna, i pedofili escono dalle fogne e entrano nel web per adularvi e conquistarvi. Siete in pericolo. La cosa che spaventa — ha concluso il procuratore capo — è che ogni giorno ci sono sempre più eserciti di hacker al servizio della criminalità organizzata, del terrorismo. Si tratta un problema enorme che molti addetti ai lavori non hanno ancora capito». Per Abbamonte «questa mattina è stata diffusa la cultura dell'attenzione, che trasferisce a sua volta attività educativa, a volte molto più importante della stessa attività investigativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mobilità

A Napoli il parco auto più vecchio d'Italia E gli incidenti mortali aumentano del 61%

Rapporto «Mobilitaria 2025», migliorano gli indici del trasporto su ferro

NAPOLI È un quadro fatto di ombre e qualche luce quello sulla mobilità sostenibile a Napoli contenuto nell'*Ottavo Rapporto mobilitaria 2025*, elaborato da Kyoto Club insieme all'Istituto sull'Inquinamento atmosferico del Cnr. Il rapporto, che presenta valutazioni e dati disponibili relativi all'anno 2024 o precedenti, indica che Napoli, fra le 18 grandi città italiane monitorate, «si posiziona al quint'ultimo posto, dopo Milano, rispetto al raggiungimento al 2030 dei target europei di mobilità sostenibile» e ci sono quindi numerose cose «da fare per colmare il gap esistente rispetto in particolare ad alcuni obiettivi».

Motorizzazione privata. Nel periodo 2017-2023 continua ad aumentare anche nel capoluogo campano il tasso di motorizzazione privata: ogni 1.000 persone, si legge nel rapporto, ci sono 795 auto e moto; Napoli risulta nella parte medio-alta delle città più motorizzate. L'80% del parco veicolare privato ha più di 8 anni di età e il 68% una classificazione Euro 4 o inferiore: la città del Vesuvio ha il parco veicolare più vecchio ed inquinante fra tutte le 18 città monitorate dall'Osservatorio. 2,6 su 1.000 le auto elettriche: anche per questo indicatore la città si colloca ultima sempre fra le 18 città monitorate.

Trasporto pubblico. Nel capoluogo campano erano presenti, nel 2022, 18,8 km di metropolitana, 16,7 km di tram e 18,5 km di filobus, ai quali si aggiungono le funicolari. Questi sistemi di trasporto su ferro contribuivano all'offerta di trasporto pubblico complessivo nella misura, rispettivamente, del 50,8%, del 2,6%, del 2,4 e del 3,7%, mentre gli autobus per il 40,5%. Nel rapporto vengono però segnalate le tante iniziative successivamente avviate e attuate — nuovi treni, nuove stazioni, nuove linee — che «riguardano soprattutto il trasporto su ferro, che costituisce la componente essenziale per la città per una mobilità sostenibile».

Sicurezza stradale. Oltre 2.300 gli incidenti stradali nel 2022 con 23 morti e più di 3.000 feriti. Per numero di morti in rapporto alla popolazione Napoli è al terz'ultimo posto fra i 18 comuni monitorati. Incidenti mortali in aumento nel 2023, con un più 61% in città, «tanto da indurre il Comune ad agire». I primi di giugno 2024 è iniziata l'istallazione di dossi rallentatori, le «strisce pedonali rialzate», in alcune strade ritenute sensibili a causa dei gravi incidenti verificatisi, nel quadro dei 400 interventi da realizzare individuati a febbraio. Interventi decisi anche in relazione alle iniziative dei cittadini per denunciare situazioni di insicurezza.

Al. Car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA